

FRIULI NEL MONDO



Settembre 1995
Anno 44 - Numero 492

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione**: Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 telefono (0432) 504970, telex 451067 EFM/UD/I telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in abbonamento postale (inferiore al 50 per cento) - Conto corrente postale numero 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 15.000, Estero lire 20.000, per via aerea lire 30.000

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Rafforzare l'identità culturale friulana

Indispensabile opzione strategica per la nostra «terra di confine»

di FERRUCCIO CLAVORA

Da qualche anno l'opinione pubblica del Friuli viene investita da un nuovo concetto geografico, sociologico, economico, politico e quindi strategico: il «Nord-Est».

Nuova cerniera d'Europa, questo comprensorio, che comprende il Friuli-Venezia Giulia, il Veneto ed il Trentino-Alto Adige, è diventato l'area più vitale e dinamica dell'economia italiana.

Proiettato in chiave moderna verso la Mitteleuropa, il «Nord-Est» offre a tutte le sue componenti un'occasione irripetibile di allargamento e valorizzazione – nel rispetto delle specificità e delle competenze delle singole Istituzioni – del ruolo delle autonomie nel governo dell'economia locale in una dimensione internazionale.

Parte essenziale di un più ampio sistema danubiano-adriatico, questa regione, che ha già dato vita a cooperazioni, sicuramente efficaci, di varia natura, è ora alla ricerca di una nuova linfa. Passati i momenti di straordinaria metamorfosi del «blocco comunista» e vissute in prima linea le tragedie dei vicini popoli dell'Europa orientale, il «Nord-Est» si candida ad interpretare un modello di collaborazione interregionale e transfrontaliera di prima grandezza. Il contesto è quello di un continente alla ricerca di una nuova dimensione politica ed economica e di una più matura articolazione istituzionale che consentano la libera espressione delle immense potenzialità accumulate in secoli di storia.

L'esperienza del «Nord-Est» potrà inoltre fornire un notevole contributo alla ricerca del giusto equilibrio nei rapporti tra il potere centrale e quelle che erroneamente vengono considerate le periferie.

Le indubbie prospettive di sviluppo economico, aperte dalla formazione di una entità socio-economica, comprendente le Regioni e le Province autonome del Nord-Est d'Italia, nascondono però anche alcune insidie. In particolare, va sottolineato il pericolo di una rapida e massiccia omogeneizzazione culturale di tutta l'area che metterebbe in pericolo la sopravvivenza della specifica identità del popolo friulano, della sua lingua e della sua cultura, non ancora tutelate da una legge dello Stato italiano.

Più ci si appresta ad entrare in contesti multiculturali, anche di carattere istituzionale, più evidente appare l'urgenza di un'azione di difesa e valorizzazione della propria identità, e l'individuazione degli strumenti necessari. Nel caso specifico del «Nord-Est» d'Italia il confronto tra la situazione della comunità friulana e quella delle minoranze slovena e tedesca sarebbe assai rivelatore di una enorme disparità di trattamento, il cui prolungarsi non trova, più, oggi, giustificazione alcuna. Sono temi, questi, sui quali varrà la pena di ritornare.

L'esigenza di una maggiore affermazione del carattere distintivo della friulanità nell'ambito del «Nord-Est» diventa, per il Friuli ed i suoi rappresentanti, un punto programmatico fondamentale per l'evoluzione futura di una iniziativa che non può limitarsi ai soli aspetti economici dello sviluppo. Più che mai, causa anche la situazione di crescente internazionalizzazione sostanziale della funzione della «Piccola Patria» ed il suo inserimento in un contesto economico maggiormente vincolante, diventa strategicamente necessaria una forte compattezza indentitaria dei soggetti chiamati ad operare in questo nuovo scenario. La divisione culturale del Friuli in comprensori provinciali significherebbe consegnarlo, debole e disarmato, ad una dirompente venetizzazione. Più verranno proficuamente sviluppate, nella sfera dell'economico, le potenzialità offerte dai processi integrativi dell'area, più si farà sentire la necessità di una forte ed unitaria affermazione della soggettività etnico-culturale friulana.

Le comunità friulane nel mondo, a diretto contatto con culture diverse hanno, da sempre, rivendicato il loro inalienabile diritto al mantenimento della lingua e della cultura della terra di origine. Il manifestarsi, sempre rinnovato, di un forte bisogno di identità si rafforza a contatto con espressioni culturali diverse. In varie parti del pianeta, queste comunità hanno quindi autonomamente promosso iniziative per l'insegnamento della lingua madre. È quindi probabile che oggi, si insegni e si studi di più la lingua friulana lontano dal Friuli che nel territorio compreso tra il Timavo ed il Livenza.

Oggi, più che mai, il Friuli, quello in Patria e quello lontano, ha soprattutto bisogno di dare manifestazione operativa del principio di unità nella diversità, troppo a lungo ignorato. Vale la pena riportare, a questo proposito, le significative parole di Guido Piovene, dal suo «Viaggio in Italia»: «L'originalità del Friuli non è mai stata negata attraverso i secoli. Col suo milione di abitanti questo è un luogo di incontro di tre civiltà, latina, slovena e germanica, e di tre razze in armonia. Vi si parla una lingua, non un dialetto italico: nè italiano nè veneto, ma la variante più cospicua della lingua ladina".

Rafforzare l'identità culturale friulana nell'ambito di un Friuli multietnico è un'opzione strategica che renderà più facile la trasformazione di questa «terra di confine» in area centrale negli emergenti scenari internazionali. Valorizzare, in un processo organico, le sue diversità linguistiche significa recuperare un patrimonio endogeno di capacità utili allo stesso processo di cooperazione transnazionale.

Prendere coscienza di questa evoluzione, accompagnandola piuttosto che subendola, potrà inoltre rendere più agevole il processo di ricomposizione della sua frastagliata realtà associativa nella diaspora.



IL FRIÛL
Individualitât storiche

Simpri plui daspès si sint a fevelâ di gambiamenz e di modifichis tal ordinament regjonâl talian. Cui viôt l'Italie dividude in tre tocs, cui in cuatri, distacant lis regjons isolanis (la Sicilie e la Sardegne) da dut il rest. Daûr di chesc' progjez lis regjons di cumò 'a varèssin di ridusisi di tant. La nestre regjon, par esempli, 'e varès di costituî une uniche regjon dal «Nord-Est» insiemit cul Trentin e il Venit, e cun capolûc Vignesie. Ma chest – al rileve il studiôs Domeni Zannier, in tun interessant articul ch'o publichìn a pagjne 9 – al fasarès piardi al Friûl la sô autonomie speciâl e al larès cuintri la nestre storie. No si pò sustignî – al marche ancjmò Zannier tal so intervent – une riforme istituzionâl di chest gjènar: 'o piardaressin la nestre individualitât etniche, culturâl e civîl, madressude in plui di doimil agn di storie.

Il Friûl-Vignesie Julie al pò séi articolât miôr, ma la Regjon 'e à di restâ: no à di fondisi in tun cjalderon cun altris regjons.

Aumentano in Italia le persone sole - In calo i matrimoni

Famiglia? Meglio «single»

Soli, per scelta o per necessità. In Italia cresce progressivamente il numero dei single. Un quinto delle famiglie italiane è infatti composto da una sola persona. Il record tocca a due regioni del Nord industriale, Lombardia e Piemonte. Le famiglie più numerose, invece, si trovano soprattutto in Campania e Puglia. Il nucleo casalingo «tipo» italiano, comunque, è di due persone. Sono i dati forniti dall'Istat nel volume '95, ricavati dall'ultimo censimento generale della popolazione.

Su venti milioni di famiglie, più di quattro (un quinto) sono single. E più di un quarto delle famiglie single è in Lombardia con 733 mila unità, seguita dal Piemonte con 450 mila, dal Lazio con 396 mila e dall'Emilia Romagna con 325 mila. Ma Lombardia e Piemonte sono anche le due regioni che amano di più i piccoli nuclei familiari, circa la metà delle famiglie è infatti composta da una o due persone al massimo.

Vivere da «single» non è però solo una prerogativa del Centro Nord. In Sicilia ci sono infatti più di 312 famiglie di una persona. Ma in questa Italia dei piccoli numero c'è un'«isola» dove la famiglia numerosa prospera ancora: la Campania dove ci sono ben 47 mila famiglie con 7 o più componenti (in Piemonte, ad esempio, sono solo 5.000), 67 mila famiglie con 6 membri e 241 mila con 5.

La famiglia «tipo» italiana, secondo i dati Istat, è composta da due persone. Proprio la famiglia a due è infatti quella che registra le maggiori preferenze nel panorama italiano: circa cinque milioni di nuclei. 2,8 è il numero medio di componenti per famiglia in tutte le regioni. In testa per minor numero di persone a famiglia ci sono Liguria e Valle D'Aosta con una media di 2,4 persone a famiglia, seguire da Piemonte e Friuli-Venezia Giulia con 2.5 persone a famiglia. In Campania le famiglie più numerose, con una media di 3,3 componenti, seguita dalla puglia con 3,2.

La famiglia italiana, dunque, diventa sempre più piccola, ma diminuisce progressivamente anche il numero dei matrimoni. Nel 1993 sono stati 292 mila con un quoziente pari a 5,1, contro il 5,5 del 1982 e il 16,3 del 1972.

Un fenomeno già registrato da molti altri rilevamenti statistici è poi l'«invecchiamento» della popolazione: il 16% è ormai sopra i 65 anni. In Liguria gli anziani sono il 22,5% della popolazione. Molti anche in Emilia Romagna (20,5%) e Toscana (20,3%).

Giovane, invece, la Campania, dove il 21,8% della popolazione è al di sotto dei 14 anni. Anche il Sicilia il 20,7% della popolazione è inferiore ai 14 anni.

Serena Bruno

«La lira presto nello Sme»

«E' necessario che la lira rientri entro l'anno nel sistema europeo perché l'Italia è un paese troppo importante per gli scambi internazionali e per l'Europa perché si possa lasciare il problema dell'instabilità monetaria troppo a lungo sul tappeto». Il sollecito è arrivato dal direttore generale della World Trade Organization, Renato Ruggiero, convinto che l'unica via per riportare tranquillità e armonia tra i partner commerciali sia quella di far rientrare la divisa nazionale nel meccanismo di cambio fisso.

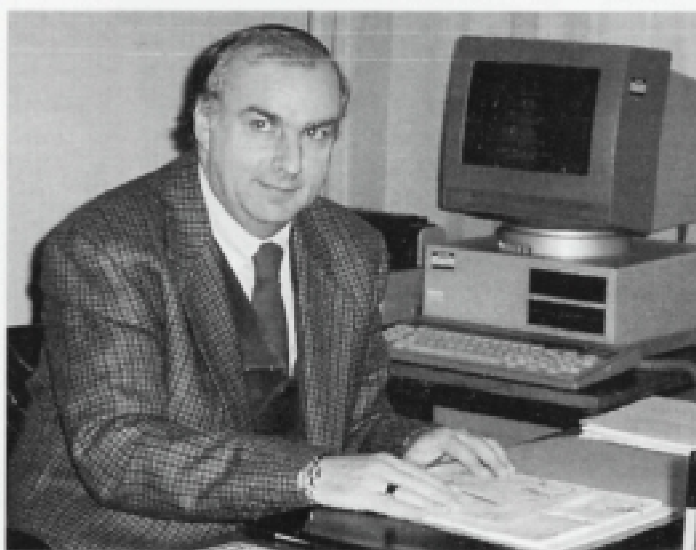
Ruggiero, intervenuto al convegno sul Wto tenutosi alla Confindustria, ha tuttavia precisato in merito alle polemiche sorte sulla svalutazione della lira e delle divise uscite dallo Sme: «Si tratta di una mia convinzione a prescindere da chi ha iniziato o non ha iniziato a uscire dal sistema». A due settimane dalla scadenza ultima per raggiungere un accordo sui servizi finanziari, il direttore generale del Wto ha annunciato intanto il suo massimo impegno affinché, entro la data del 28 luglio, i paesi membri possano arrivare a un'intesa.

«Nelle trattative preferisco non essere né ottimista né pessimista – si è espresso con cautela Ruggiero, intervenuto al convegno sul Wto e le regole del commercio internazionale organizzato dalla Confindustria – voglio solo vedere». Oggi intanto Ruggiero incontrerà a Londra il commissario europeo Leon Brittan per parlare di servizi finanziari e, forse, mettere a punto una strategia per convincere gli Usa a tornare indietro al tavolo negoziale («cosa non da poco» ha commentato Ruggiero) dopo il rifiuto categorico di due settimane fa alla luce delle proposte insoddisfacenti di alcuni partner negoziali. «Credo che gli Usa non rivedranno la loro posizione» ha ammesso Ruggiero determinato tuttavia ad andare avanti: «è difficile fare previsioni, come tutte le scadenze negoziali bisognerà attendere gli ultimi cinque minuti – ha detto Ruggiero – io sono comunque determinato a fare tutto il possibile perché le cose vadano bene». Al suo primo ritorno nella capitale dopo i primi due mesi e mezzo di leadership al Wto, Ruggiero ha voluto tracciare un bilancio della sua attività ginevrina.

Il direttore generale dell'organizzazione mondiale del commercio è apparso soddisfatto anche se ha voluto ribadire le sfide che attendono ancora l'organismo multilaterale: quella immediata dei servizi finanziari; il reperimento di risorse per il Wto (in parte risolta dal punto di vista delle risorse umane ma non ancora sul fronte finanziario); quella dell'implementazione dell'Uruguay Round, che prevede lo smantellamento dell'accordo Multifibre nel tessile.

Notiziario Previdenziale

di GIANNI CUTTINI



La riforma delle pensioni approvata definitivamente

Il Parlamento italiano ha approvato in via definitiva, il 4 agosto scorso, la riforma generale delle pensioni. Il provvedimento sul quale il governo aveva posto la questione di fiducia dovrebbe gradualmente riportare sotto controllo la spesa previdenziale che negli ultimi anni, per effetto di diversi fattori come l'allungamento della vita media e il pensionamento in età giovanile di molti assicurati, era divenuta praticamente ingestibile.

Inoltre, il riordino ha avviato un'opera di ridistribuzione delle risorse disponibili per questo settore secondo criteri più equi e razionali, attraverso l'omogeneizzazione dei trattamenti riservati ai lavoratori appartenenti alle diverse categorie.

Per raggiungere questi obiettivi il legislatore ha puntato su alcuni principi cardini che differenziano nettamente il nuovo sistema da quello precedentemente in vigore.

Innanzitutto è stato stabilito l'abbandono graduale del pensionamento di anzianità, non legato cioè al compimento di una certa età ma solo al raggiungimento del requisito contributivo, che aveva contribuito notevolmente a mettere in crisi il vecchio regime.

E' stato inoltre introdotto un diverso metodo di calcolo per le pensioni, non più basato sulla retribuzione o il reddito percepito, ma sui versamenti effettuati alle varie gestioni previdenziali.

E' stato, infine, congegnato un meccanismo di aggancio dell'età all'anzianità contributiva che prevede delle penalizzazioni per chi lascia prima di aver raggiunto una certa soglia e degli incentivi per chi, al contrario, resta al lavoro più a lungo. La riforma ha dettato anche nuove norme per promuovere il ricorso alla previdenza integrativa che, pur essendo già presente nel nostro ordinamento fin dal 1993, aveva finora ottenuto scarso interesse.

Il testo fondamentale varato dalle Camere il 4 agosto scorso sarà, in seguito, completato da una serie di decreti delegati vertenti su diverse materie (ricostruzioni di posizioni assicurative, accrediti figurativi, ricongiunzioni, riscatti e prosecuzione volontaria; base contributiva e pensionabile; fondi e regimi speciali; specifiche attività lavorative; lavoratori agricoli; libere professioni; pensioni alle casalinghe, inabilità e invalidità; testo unico delle disposizioni; immobili degli enti previdenziali) che saranno emanati prossimamente dal governo per armonizzare il sistema e dare compiuta attuazione al provvedimento.

Si tratta, come è facile comprendere, di una manovra molto complessa che riguarderà il destino di tutti i lavoratori, quali che siano la loro attività ed il loro impegno.

Su questo tema così importante offriremo ai lettori di «Friuli nel Mondo», nei prossimi numeri, ampie occasioni di riflessione.

Modificata la legislazione previdenziale australiana

Come l'Italia, anche l'Australia ha ritenuto di adeguare alle attuali esigenze la propria legislazione per la sicurezza sociale e questo, ovviamente, si riflette anche nell'applicazione dell'accordo stipulato a suo tempo in materia fra i due Paesi.

La prima delle innovazioni introdotte dagli australiani riguarda l'abolizione, a decorrere dal 1. Luglio di quest'anno, della pensione per la moglie. Continueranno però ad essere pagate le rendite di questo tipo già liquidate a tale data.

Altri tipi di prestazione, comunque, potranno essere richieste dalle donne che avrebbero avuto i requisiti per una pensione per moglie. Sarà concessa, in particolare, una prestazione per il coniuge che alla data del 1. Luglio scorso abbia superato i quarant'anni di età e sia privo di esperienza lavorativa recente, per il genitore che si prende cura dei figli, per chi cerca un'occupazione a tempo pieno, per chi è disoccupato da più di dodici mesi ed in cerca di lavoro (indennità chiamata «newstart») e una prestazione di malattia per chi è temporaneamente inabile al lavoro a causa della propria salute.

La direzione centrale per i rapporti internazionali dell'Inps ha precisato in proposito che nessuna di tali prestazioni «labour force» è esportabile dall'Australia.

I nuovi emigrati, al fine di maturare il diritto ad un sussidio per coniuge o per genitore, devono attendere sei mesi ossia poter far valere ventisei settimane di assicurazione, che non possono essere raggiunte attraverso il cumulo con i periodi italiani. Un'altra modifica adottata dalla legislazione australiana riguarda l'età pensionabile per le donne che, sempre a partire dal 1. luglio scorso, è stata elevata gradualmente da 60 a 65 anni con le modalità illustrate nella tabella sotto.

Età delle donne per la pensione australiana di vecchiaia

Data di nascita	Età pensionabile	Data del diritto a pens.
Ante 1.7.35	60 anni	ante 1.7.1995
dal 1.7.35 al 31.12.36	60 anni e 6 mesi	1.7.1995
dal 1.1.37 al 30.6.38	61 anni	1.7.1997
dal 1.7.38 al 31.12.39	61 anni e 6 mesi	1.7.1999
dal 1.1.40 al 30.6.41	62 anni	1.7.2001
dal 1.7.41 al 31.12.42	62 anni e 6 mesi	1.7.2003
dal 1.1.43 al 30.6.44	63 anni	1.7.2005
dal 1.7.44 al 31.12.45	63 anni e 6 mesi	1.7.2007
dal 1.1.46 al 30.6.47	64 anni	1.7.2009
dal 1.7.47 al 31.12.48	64 anni e 6 mesi	1.7.2011
dal 1.1.49 o post	65 anni	1.7.2013

Un'altra interessante notizia è stata recentemente fornita in merito alla previdenza australiana.

L'Istituto assicuratore del Paese oceanico ha precisato, infatti, che la «Mature age allowance» è una prestazione che non ha natura pensionistica e quindi non è rilevante ai fini della concessione del trattamento minimo da parte dell'Italia.

Come abbiamo più volte spiegato ai lettori di «Friuli nel Mondo», l'integrazione in parola è un importo di misura variabile che viene corrisposto in aggiunta alla pensione effettivamente maturata dal lavoratore, in modo da permettergli di raggiungere quello che la legislazione italiana considera il livello economico minimo per assicurare il soddisfacimento dei bisogni basilari della vita.

Si tratta di una prestazione a carattere assistenziale, che viene erogata solo se l'interessato non supera determinati limiti di reddito e in presenza di almeno dieci anni di contribuzione relativa a lavoro effettivamente svolto nel nostro Paese.

L'ente previdenziale australiano ha inoltre precisato che la «Mature age allowance» spetta solo a persone disoccupate da lungo tempo e di età compresa fra 60 e 65 anni.

Valutazione di particolari periodi assicurativi francesi

La direzione centrale per i rapporti internazionali dell'Inps ha chiarito come debbano essere presi in considerazione, ai fini della liquidazione della pensione in regime internazionale, i periodi francesi accreditati come «majoration pour mere de famille».

Si tratta ha stabilito l'Istituto di periodi di assicurazione previdenziale a tutti gli effetti, anche se non sono collegati ad una attività lavorativa.

Quindi la relativa contribuzione va presa in considerazione senza alcun limite, neppure quello della capienza determinata dagli anni in cui risultano periodi di assicurazione in Francia, come era stato ipotizzato in sede di esame di una pratica.

Qualche perplessità, secondo la direzione per i rapporti internazionali, potrebbe rimanere solo per determinare la collocazione nel tempo della contribuzione, visto che essa viene attribuita forfettariamente, senza precisi riferimenti.

La regolamentazione comunitaria in materia di sicurezza sociale offre, comunque, la soluzione a questo problema stabilendo la presunzione per cui certi periodi, di incerta collocazione temporale, compiuti sotto la legislazione di uno stato membro dell'Unione europea non si sovrappongono ad altri effettuati sempre all'interno dell'Unione stessa e vanno perciò conteggiati per quanto possibile.

Nel caso concreto, pertanto, tali periodi contributivi potranno essere del tutto presi in considerazione qualora la loro totalizzazione non comporti il superamento della durata massima (quarant'anni) dell'assicurazione previdenziale prevista dalla legislazione italiana.

Applicazione di una sentenza alle pensioni ai superstiti

La sentenza della Corte costituzionale italiana n. 495 del 1993 ha stabilito che, nella liquidazione di una pensione, ai superstiti spetta il 60 per cento (o la percentuale prevista in relazione al numero e relazione di parentela degli aventi diritto) di ciò che il defunto percepiva o che avrebbe percepito nel caso non fosse ancora pensionato.

Ciò significa che, se la persona scomparsa aveva diritto al trattamento minimo, allora la quota del 60 per cento spetta sull'importo di pensione integrata al minimo (attualmente pari a 626.450 lire mensili) e non, come avveniva prima della sentenza, sulla semplice «adeguata» e cioè sull'importo inferiore corrispondente ai contributi versati, nel caso di coniuge titolare di altra pensione diretta già al minimo.

L'Inps ha aggiornato le proprie procedure, in modo da applicare la sentenza n. 495 anche alle pensioni di reversibilità o indirette liquidate in regime internazionale.

In proposito l'Istituto ha stabilito che per le domande di pensione ai superstiti di una persona, già titolare di una prestazione estera, che sia morta prima dell'entrata in vigore della convenzione in materia previdenziale stipulata dall'Italia con lo Stato interessato, non si terrà conto ai fini dell'integrazione al trattamento minimo della pensione che sarebbe spettata al defunto dell'importo estero percepito alla data del decesso.

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

MONICA MARCOLINI
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

ALBERTO ROSSI
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

GIOVANNI PELIZZO
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: **Ente «Friuli nel Mondo»**
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono (0432) 504970
Telex: 451067 EFMUDI
Telefax (0432) 507774

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Giannino Angeli, Andrea Appi, Enzo Barazza, Giuseppe Bergamini, Adriano Biasutti, Edoardo Bressan, Liliana Cargnelutti, Antonio Comelli, Oreste D'Agosto, Claudio Damiani, Adriano Degano, Luciano Del Frè, Flavio Donda, Silvano Marinucci, Giovanni Melchior, Dani Pagnucco, Clelia Paschini, Ezio Picco, Patrick Picco, Silvano Polmonari, Guglielmo Querini, Gabriele Renzulli, Romano Specogna, Marzio Strassoldo, Valentino Vitale

Collegio dei revisori dei conti: **SAULE CAPORALE**, presidente; **ADINO CISILINO** e **GIOVANNI FABRIS**, membri effettivi; **ELIO PERES** e **COSIMO PULINA**, membri supplenti

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
Tavagnacco (Udine)

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

CARO «FRIULI NEL MONDO» - LETTERE APERTE

E' sanvitese il Presidente del Fogolâr Furlan di La Plata



Da La Plata, Argentina, Mabel Colledani in Redigonda scrive: «Caro Friuli nel Mondo, per problemi di posta non abbiamo ricevuto il mensile del mese di gennaio, dove invitavate chi è nato nel mandamento di San Vito al Tagliamento ed ha ricoperto incarichi direttivi nei vari Fogolârs, ad inviare una fotografia. Anche se in ritardo, come vicesegretaria del Fogolâr di La Plata (e anche come moglie) mi permetto di inviare adesso una foto di Antonio Redigonda. E' nato a San Vito al Tagliamento il 26 febbraio 1933 ed ha vissuto fino al 1951, anno in cui emigrò in Argentina, a Gleris. Attualmente è presidente del nostro Fogolâr. Dal 1980 al 1984 è stato presidente della Federazione delle associazioni italiane della Circoscrizione del Consolato generale d'Italia di La Plata. Per l'attività svolta in favore degli italiani (è anche membro in carica del locale COM.IT.ES.) il Presidente della Repubblica Pertini gli conferì nel 1981 le insegne di Cavaliere al Merito della Repubblica Italiana».

Cara Mabel, come vedi (speriamo che la posta questa volta non faccia scherzi) pubblichiamo subito sia la lettera, sia la foto inviateci. Quest'ultima ritrae da sinistra: il Console generale d'Italia a La Plata Angelo Travaglini; il vescovo di La Plata mons. Carlos Galan; il presidente del Fogolâr (al microfono) Antonio Redigonda; ed il vescovo ausiliare, originario di Forgaria, mons. Guglielmo Garlatti.

«Une biele improvisade a Agne Rose!»

Dal Fogolâr Furlan di Chambery, Francia, Annie Gazzetta Jauffret, scrive: «Amîs e fradis furlans, podêso fâ un gran plasê al nestri Fogolâr? Meti dôs riis su Friuli nel Mondo su une brave none furlane di 90 ains. Eco il ritrat di cheste brave femine: vistude simpri di neri, cui cjavei tirâz indaûr, 'e passe il so timp sgjarfant e sticant tal ort, preparant la mignestre in cusine, o sentade a gucjâ, ricamâ e cusî. La domenie po, no mancje di lâ a messe a pît te glesie di Challes Les Eaux, in Savoje. 'E je nassude il 4 di novembar dal 1904 a Cjassà. 'E à scugnût vignî in France par cjatâ lavôr come tanc' furlans. 'E je rivade in Savoje tal fevrâr dal '34 e par plui di 20 ains 'e à lavorât in tune grande aziende agricule in timps che il lavôr in campagne al jere unevore dûr e fadiôs. Cun di plui Agne Rose (nô la clamìn cussì ma il so vêr non al è Teresa Rosa Miotti ved. Rossi) 'e piardè tal 1944 l'omp, restant bessole cun tre frutis. Vuê Agne Rose 'e je bisnone di 16 fruz, ch'a van dai 20 ains ai 8 mês. L'ultin, cun je in fotografie, al si clame Timoté e al è nassût il 28 di maj dal 1994. Par miez di Friuli nel Mondo, il gjornâl di duc' i furlans, il Fogolâr di Chambery al ûl fâ une biele improvisade a Agne Rose, augurâj tantis bielis robis e ch'e resti cussì brave fin a 100 ains!».

Mandi di cûr!

Annie Gazzetta Jauffret

Se no falin Annie Gazzetta 'e je nassude in France. Viodi ch'e sa tratâ la lenghe furlane in cheste maniere nus fâs unevorone di plasê. Complimenz e brave!



«Agne Rose cul pronevodut».

«Un fi dal nestri biel Friûl»



Dalla città di St. Catharines, Ontario, Canada, Luigi Gervasio scrive: «Sono nato a Castions di Strada nel 1925 e mi trovo in Canada dal 1951. Sono membro del Fogolâr Furlan Niagara Peninsula e socio del Club Roma di St. Catharines. Nel 1984, abbiamo fondato un gruppo pensionati chiamato *Club Roma, Italo Canadian Retirees*, di cui sono l'attuale presidente. Il gruppo conta oggi oltre 400 soci attivi. In occasione del 10° anniversario di fondazione, abbiamo ricevuto la visita di diverse autorità locali, provinciali e del Governo federale canadese, tra cui quella dell'onorevole Gib Parent, con me a destra nella foto. Nel 1991 il Governo principale dell'Ontario mi ha onorato con una targa ed un distintivo per i 15 anni di servizio volontario in favore della comunità.

Scrivo queste cose solo per far sapere ai cari connazionali che i figli del nostro *biel Friûl* sono sempre attivi e si fanno onore. Con mia moglie Gina Ellero, sposata nel 1945, spero di venire in Italia per festeggiare il nostro 50° anniversario di matrimonio. Estendo un forte abbraccio a tutti i friulani sparsi per il mondo.

Luigi Gervasio

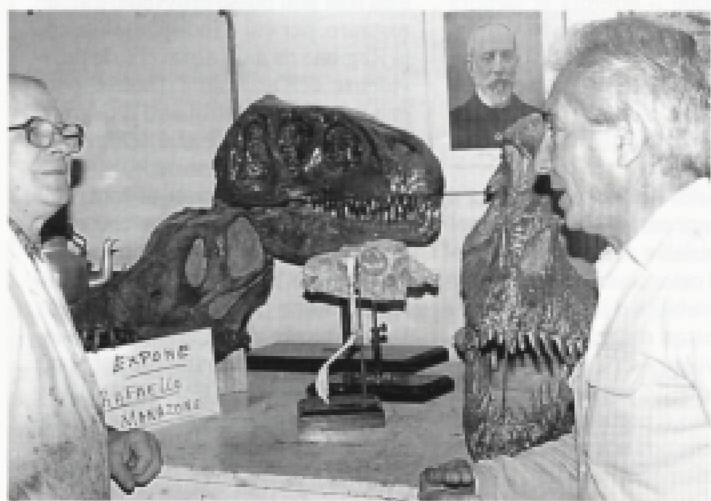
Caro Luigi, come vedi pubblichiamo la foto che ti vede assieme all'onorevole Parent. Attendiamo ora quella del 50°. «Augûrs intant e ogni ben a tì e ancje a la nuvice!».

ARGENTINA: «Un studiôs di Pantianins»

Dal Centro di Cultura Argentino Friulano di Buenos Aires Eno Mattiussi scrive: «Gentile Direttore, le sarei grato se potesse pubblicare sul suo magnifico mensile la foto che le allego. Ritrae a sinistra Raffaello Manazzone, un friulano, originario di Pantianicco, studioso di scienze naturali. Dal direttore della Sezione Paleontologia dei Vertebrati del Museo di Scienze Naturali di Buenos Aires, ha avuto l'incarico di organizzare una esposizione di numerosi resti fossili scoperti anche grazie alla sua appassionata e valida collaborazione. Ricordo ancora che Raffaello Manazzone ha trasmesso al Museo Friulano di Storia Naturale di Udine diverso materiale scientifico da lui reperito. Con stima e viva cordialità.

Eno Mattiussi

Ringraziamo sentitamente Eno Mattiussi per la cortesia usataci e pubblichiamo senz'altro la foto con i più vivi rallegramenti a Raffaello Manazzone, «studiôs di Pantianins».



Nuovo Direttivo a London, Canada

Recentemente i soci del Fogolâr Furlan di London, Canada, si sono riuniti in assemblea per rinnovare il direttivo del proprio sodalizio, che resterà in carica sino a tutto il 1996. Gli incarichi sono stati così distribuiti: presidente, Renata Buna; vicepresidente, Claudio China; segretaria: Gianna Ius; tesoriere, Peter Sbrizzi; consiglieri: Bruno Ceserato, Angelo Santin, Lina Pittao e Claudio Oliva.

Da Codroipo cerca parenti in Argentina

Nicco Gioiella Zorzini, residente a Codroipo, scrive: Tramite la vostra bella rivista vorrei cercare dei miei parenti emigrati in Argentina negli anni '30. Si tratta di una zia, sorella di mia madre, e dei suoi figli. Originaria di Colloredo di Monte Albano la zia si chiamava Argentina Martinuzzi, aveva sposato Luigi Pagnutti di Campoformido, ed aveva avuto cinque figli: Ada, Velia, Carlo, Luigi e Alberto. L'ultimo indirizzo era: Dean Funes, Calle Bolivar Esch, Rivadavia, Cordoba.

Ringrazio sentitamente chi mi fornirà notizie in merito.

NICCO GIOIELLA ZORZINI - Via Don Minzoni, 1
Tel. 0432/901026 - 33033 CODROIPO/UD

«Friuli nel Mondo» anche sugli aerei «Canadian»

È stata una sorpresa anche per noi. Abbiamo appreso la notizia da La Cisilute: il «sfuei da la Federazion dai Fogolârs dal Canada». Il direttore della compagnia di bandiera canadese per l'alta Italia, Ernesto Milani, qui nella foto, fa trovare il nostro mensile anche negli aerei «Canadian» in partenza da Milano. Un ringraziamento pubblico e «di cûr, al è simpri pôc!».



DALLE NOSTRE PROVINCE - Udine - Gorizia - Pordenone - DALLE NOSTRE PROVINCE



Ragogna. Muris: Chiesa di S. Giovanni.

RAGOGNA - A San Giacomo una brava filodrammatica – A San Giacomo di Ragogna, ogni volta che c'è una rappresentazione teatrale, la sala parrocchiale si riempie. E il merito va agli attori, al regista e a tutti coloro che in silenzio lavorano dietro le quinte. Sul palcoscenico Diego Molinaro, Paola Buttazzoni, Federico Mattioni, Fabiana Contardo, Michele Ultramonti, Cristina Marian, Riccardo Conta, Federico Concil, Matteo Cardia e Renato Di Biasio.

FLAIBANO - In 20 dal Canada per i 90 anni di nonno Tin – Ci voleva quasi un volo charter tutto per loro. Sono arrivati in venti, infatti, da Toronto (Canada), per festeggiare i 90 anni di nonno Valentino Del Degan. Lo hanno fatto in occasione della tradizionale, grande sagra del paese, dedicata a Santa Filomena.

Accanto a nonno Valentino e a nonna Cestilia, ecco i figli Diva, Savino e Manlio che vivono in Canada e Ondina che abita a Flaibano; i nipoti «canadesi» Gianni, Diana, Lori, Mark, Sabrina e Denise e quelli «flaibanesi» Paolo e Michele; i pronipoti, tutti «made in Canada», Andria, Stefan, Cristina, Steven, Matthew e David. Inoltre, genero e nuore e nipoti acquisiti.

Insomma, una rimpatriata di tutto rispetto per una ricorrenza da non dimenticare e per sottolineare l'affetto che, nonostante la distanza, continua a legare la bella e grande famiglia di Valentino Del Degan.

CODROIPO - Un'accademia di belle arti a Villa Manin – Un'accademia di belle arti a Villa Manin di Passariano. La proposta, avanzata qualche mese fa dal neoeletto sindaco di Varmo, Paolo Berlasso, sta già assumendo una connotazione più concreta. Berlasso è passato subito alla fase attuativa: si è rimboccato le maniche e ha dato vita ad un convegno, sponsorizzato dalla Crup (rappresentata dall'avv. Comelli) e patrocinato dal comune di Varmo e dalla Provincia (rappresentata dal presidente Pelizzo e anche da diversi assessori) per discutere sulla fattibilità del progetto. All'iniziativa hanno aderito pure il comune di Udine (con il sindaco Barazza in testa) e l'Università di Udine (rappresentata dal rettore Marzio Strassoldo).



Cervignano: Il Castello di Sotto a Strassoldo.

STRASSOLDO - Falconeria e antiquariato nel Castello di Sotto – Grande festa a Strassoldo per gli amanti di tutto ciò che profuma d'antico: nella sala del Castello di Sotto si è svolta la mostra della falconeria, dedicata anche agli strumenti musicali medievali. Organizzata dalla Pro Loco «Amici di Strassoldo», l'esposizione è stata curata nella parte storico-filologica dall'Associazione falconieri del Friuli-Venezia Giulia e dall'Accademia di studi medievali J. Rudel.

SOCCHIEVE - La XVII rassegna artigianale ed artistica della Carnia – Si è conclusa a Socchieve la XVII. Rassegna artigianale ed artistica della Carnia. La manifestazione, organizzata dal locale Comitato GianFrancesco da Tolmezzo ha dato lustro all'estate carnica per l'incredibile varietà di oggetti esposti dai circa 200 espositori. E i circa 15 mila visitatori che hanno affollato le rinnovate sale dell'edificio comunale confermano la validità e il grande interesse nei confronti di una manifestazione che, nata 17 anni fa, ha conosciuto negli anni una crescente partecipazione di espositori e visitatori coniugata ad una scrupolosa ricerca di artigiani e artisti che ne hanno costantemente elevato la qualità.

Nelle sale espositive si potevano ammirare, tra l'altro, 14 sculture lignee di Michele Moro, che andranno a sostituire quelle trafugate nel 1982 nella chiesa di S. Pietro in Carnia, originariamente realizzate da Domenico da Tolmezzo nel XV. secolo.

PAGNACCO - Il sindaco vuole spostare la Posta – Il sindaco di Pagnacco, Andrea Michelotti, in una lettera al direttore provinciale delle Poste ha sollecitato la soluzione del problema dell'ufficio postale del paese ora ospitato in una sede giudicata inadeguata. Il sindaco fa presente che non c'è possibilità di parcheggio e chiede che si prenda in affitto un locale del Credito Romagnolo in via Rizzani.

GRADISCA D'ISONZO - L'Enoteca regionale ha riaperto le porte – Dopo vari mesi di chiusura, per il cambio di gestione ha riaperto le porte a Gradisca d'Isonzo l'Enoteca regionale permanente del Friuli-Venezia Giulia «La Serenissima» che ha la sua sede nella prestigiosa Casa dei Provveditori Veneti, uno dei più vecchi edifici della cittadina.

Una riapertura informale, senza grandi cerimonie, anche se sono intervenute le autorità regionali, il presidente dell'Ersa Frilli, il sindaco di Gradisca Fabris con i componenti la Giunta comunale ed esponenti del mondo enologico, economico e commerciale.

FONTANAFREDDA - La Pro di Nave è soddisfatta – Si è conclusa a Nave di Fontanafredda, la tradizionale sagra del patrono, organizzata dalla Pro Loco, che ha visto anche quest'anno una buona affluenza di visitatori. Non sono mancate le attrattive più popolari che da sempre caratterizzato la manifestazione: tra queste, la gara di briscola a coppie, che si è svolta con oltre 500 partecipanti e ricchi premi e che ha animato tutto il periodo dei festeggiamenti, le serate musicali con diversi gruppi e orchestre locali, l'estrazione della tombola e lo spettacolo pirotecnico finale offerto alla cittadinanza. Il tutto completato dalla presenza di un fornitissimo stand enogastronomico con prodotti tipici locali, resa possibile dall'opera interamente gratuita e volontaria dei componenti del comitato organizzatore.

Tra le iniziative più riuscite di quest'anno va annoverata anche la mostra fotografica «Una strada lunga cinquant'anni», allestita nelle ex scuole elementari grazie al contributo delle famiglie dell'intera frazione. Volti, paesaggi, momenti di lavoro e di svago della Nave di un tempo costituivano i soggetti principali delle foto d'epoca e recenti che componevano la rassegna, voluta per celebrare il 50° anniversario della costruzione della chiesa parrocchiale. L'interno dell'edificio, tutto costruito in roccia e lavorato a scalpello, è stato arricchito, negli Anni Settanta, da un'intensa Via crucis e da un altare in argento, opere pregevoli dell'artista pordenonese Pino Casarini.



Socchieve, Mediis: La Chiesetta votiva di San Biagio.

TRAMONTI DI SOTTO - Da «Marianna», osteria segnalata – Claudio Corba è giunto al quarto anno di gestione della sua «osteria da Marianna», nome mutuato dalla precedente proprietaria. Maniaghese di nascita, ormai tramontino d'adozione, cominciò la sua avventura con una semplice osteria con mescita, cui poi aggiunse l'anno dopo l'attività di ristorazione e, lavorando con maestria e passione, è giunto in breve tempo a essere segnalato fra le osterie d'Italia.

La scelta, certamente singolare, di abbandonare la pianura per andare in montagna (di solito succede l'inverso) è stata dettata dal desiderio di tirarsi «fuori da tutto» per andare a vivere in una valle dove, secondo quanto ha detto, «sta bene» e che gli ha dato tanto.

Da Marianna è un locale ormai punto di riferimento per Tramonti di Sotto, sia per l'impegno sociale del gestore sia per la sua ospitalità, sempre disponibile a soddisare le richieste degli avventori anche a ore impossibili, preparando piatti tipici del luogo, principalmente gnocchi, capriolo, frico e funghi.



Fontanafredda: Un'elegante costruzione del centro.

Verzegnis

«Salvate la casa di Giso Fior», nuovo appello alla Regione



Ecco come in un disegno si schematizza l'antica casa di Giso Fior.

«Assessore, salvate la casa di Giso Fior»: così era stata intitolata, poco più di due anni fa, una lettera aperta della figlia del poeta di Verzegnis, scomparso nel 1978, indirizzata all'allora assessore regionale alla Ricostruzione. Un momento particolare, però, caratterizzato dal rinnovo della compagine amministrativa e quindi dal «terremoto» politico che ne è derivato: forse anche questa situazione ha determinato un nuovo stop alla pratica relativa al restauro della bella casa in stile carnico del '700 che sorge a Chiaulis e che il sisma di diciannove anni fa ha gravemente danneggiato. Fatto sta che da quell'appello della fine di luglio del '93 lanciato da Paola Fior tutto è rimasto lettera morta.

«Sono chiuse le catalogazioni relative all'articolo 8 della legge 30, quello riservato agli edifici di particolare pregio storico e ambientale – afferma la signora Fior, erede con la madre dello storico edificio –, e nonostante l'anno scorso in Regione mi fosse stato promesso che il caso sarebbe stato tenuto in particolare evidenza, a tutt'oggi non è successo ancora niente.

Tengo a ribadire che sono disposta a utilizzare in larga parte la casa per scopi sociali, assistenziali e culturali: al riguardo il Comune, i cui amministratori si sono distinti per sensibilità e impegno, ha già individuato i settori che potrebbero essere ospitati. Rivolgo quindi un nuovo appello affinché questo problema sia finalmente affrontato e portato a soluzione: ritengo infatti che non si tratti di una questione di finanziamenti, in quanto alla casa è stato già assegnato il contributo relativo alla legge 30, bensì di volontà politica. Per me questa è la prima casa e da sola non posso provvedere al suo restauro, per cui è indispensabile che la Regione mi aiuti attraverso le provvidenze dell'articolo 8. Inoltre, bisogna fare presto, altrimenti il degrado dell'edificio si evidenzia sempre più creando danni su danni».

Un nuovo Sos dunque di Paola Fior per questa stupenda casa che con i suoi archi e il suo portico rappresenta un esempio fra i più significativi dell'architettura carnica di due secoli fa. Una battaglia che l'insegnante si sente di portare avanti non solo nel nome di questi valori, ma soprattutto nel ricordo di suo padre, Giso. Indimenticabile cantore della Carnia e del Friuli.

G.L.

ATTUALITÀ FRIULI

Stanziati i fondi per i musei regionali

In base alla legge n. 60 del 1976 che autorizza la Regione a sostenere il finanziamento e lo sviluppo di musei pubblici e di musei aperti al pubblico, che svolgono un servizio di interesse locale e regionale, la giunta regionale, nella sua ultima seduta prima delle vacanze estive, ha stanziato contributi per un miliardo e 300 milioni di lire. La relativa deliberazione è stata proposta alla giunta ed illustrata dall'assessore alle attività culturali, Alberto Tomat.

Vediamo ora nel dettaglio a quanto ammontano i finanziamenti destinati alle singole istituzioni museali. Ai Musei provinciali di Gorizia sono destinati 104 milioni, al Museo civico d'arte di Pordenone 88 milioni e al Museo di scienze di Pordenone altri 88 milioni.

I Civici musei di storia ed arte di Trieste avranno 230 milioni, il Civico museo di storia naturale di Trieste 197 milioni, il Civico museo Revoltella di Trieste 148 milioni. Per quanto riguarda la provincia di Udine il Museo diocesano di arte sacra del capoluogo friulano avrà 27 milioni, i Civici musei e gallerie di storia ed arte di Udine 153 milioni, il Museo friulano di storia naturale 141 milioni e, infine, il Museo carnico delle arti e tradizioni popolari di Tolmezzo otterrà 120 milioni.

L'Associazione dei comuni rinnova il direttivo con i neoeletti sindaci

Nel corso dell'ultimo direttivo della sezione regionale dell'Associazione nazionale comuni italiani sono stati ufficializzati i nomi dei componenti che, a seguito dei risultati delle recenti elezioni amministrative, subentrano ai sindaci uscenti. Si tratta dei primi cittadini di Tolmezzo, Ilario Brollo, Palmanova, Roberto Osso, Codroipo, Giancarlo Tonutti e in rappresentanza del sindaco di Gorizia Giovanni Glessi.

Tra i revisori dei conti Andrea Beltrame per Resiutta. Restano quindi confermati il presidente Luciano Del Frè, i vicepresidenti Giuseppe Napoli e Lodovico Nevio Puntin, per il comitato direttivo Luigi Cortolezzis (Treppo Carnico), Mario Giordani (Claut), Enzo Pajer (Cordenons), Alfredo Pasini (Pordenone) Adriano Persi (Monfalcone) e Giorgio Zanfagnin (Trieste). Revisori dei conti: Maria Letizia Burtulo, Tiziano Fracco, Giuseppe Marinig e Guido Dorigo; segretario generale la dottoressa Giuseppina Zanuttig.



Luciano Del Frè

UDINE: Calano i residenti



Anche in giugno Udine ha perso il suo «pacchetto» di residenti. La conferma giunge dal bollettino statistico del Comune, secondo il quale la popolazione è scesa di altre 73 unità. E così il totale degli udinesi scivola a quota 95.749. Come sempre, sono due gli elementi che contribuiscono a questo risultato negativo. Il primo è rappresentato dalla differenza tra i nati e i morti: prevalgono i secondi e il saldo è di 32 unità. Il secondo dato è quello della differenza tra coloro che se ne sono andati da Udine (243) e chi, invece, è arrivato in città (202): la perdita secca di residenti è di 41 unità. La «grande fuga» continua, dunque. Per avere un'idea delle proporzioni del fenomeno basta ricordare che all'inizio dell'anno gli udinesi erano 96.090, 96.973 nel gennaio '94, ben 98.123 nel gennaio '93.

Sensazionale scoperta della «prima» Aquileia



«La più importante scoperta del secolo sulla storia della prima Aquileia, quella delle origini». Così la direttrice del Museo archeologico nazionale, professoressa Franca Maselli Scotti, definisce lo straordinario rinvenimento di un'ara votiva la cui iscrizione rappresenta la «madre di tutti i documenti» oggi esistenti sulla colonia romana, fondata nel 181 avanti Cristo dal triumviro Lucio Manlio Acidino.

Né meno sensazionale è il luogo ove il monumento di marmo, perfettamente conservato, è venuto alla luce: il primo Foro di Aquileia, quello (a lungo cercato) dell'età repubblicana. La zona dello scavo è separata dal Foro dell'età imperiale, riprodotto nelle cartoline di Aquileia, dal nastro d'asfalto della statale 352 per Grado. L'ara era sepolta a livello della pavimentazione del Foro, assieme ad altri reperti di notevole valore: un'effige scolpita della dea Minerva, blocchi di basamenti finemente lavorati, altre lapidi. «Non solo abbiamo identificato il Foro del periodo repubblicano, ma anche la zona dei templi. L'abbiamo capito – racconta la Scotti – quando, estratto il blocco dal terreno, l'abbiamo girato ed è apparsa la scritta: il più antico documento sulle origini di Aquileia. Davvero una grande fortuna».

«Riteniamo di poter datare l'ara attorno al 160 avanti Cristo», prosegue la direttrice. Quattordici anni prima della distruzione di Cartagine.

Ma come si è resa possibile la datazione? Questo il testo inciso nel marmo, nella traduzione della stessa Scotti: «Tito Annio, figlio di Tito, Triumviro, quello che ordinò che si dovesse fare questo tempio e lo dedicò (a qualche divinità ignota, ndr) e formulò le leggi (per la colonia, ndr) e le diede e scelse per la terza volta il Senato». Il Senato era l'organo di governo della comunità aquileiese e durava in carica all'incirca un quinquennio. Quello nominato da Tito Annio – il quale rafforzò la città contro le minacce degli istri e dei pirati illirici e che, per tali meriti, nel 154 divenne console di Roma – fu, dunque, il terzo Senato dalla fondazione della colonia. Evento, quest'ultimo, di cui non esistono prove dirette, bensì solo gli scritti degli storici (in primis Tito Livio) e una stele (di età più tarda) che ricorda il fondatore Manlio Acidino.

«La perfetta conservazione dell'ara e il fatto che fosse custodita nell'antico tempio, sepolto un paio di metri sotto un campo di mais – osserva la Scotti – stanno a dimostrare in quanta considerazione fosse tenuta dagli aquileiesi quella preziosa testimonianza delle loro origini. Ma l'importanza del lavoro che stiamo svolgendo è ancor maggiore». Gli eccezionali ritrovamenti fanno parte di un'attività archeologica di grande rilievo: con essa si è definita la mappa dell'Aquileia più antica. Sono stati infatti individuati anche la Curia-Comizio (l'ambito in cui agivano i magistrati romani) e il «macellum» (grande mercato della carne e del pesce), che si aggiungono ai siti – in corso di acquisizione da parte del ministero dei Beni culturali – ove sono sepolti le terme, il circo e l'anfiteatro.

Così, dopo due millenni, l'intera città, che fu avamposto di Roma alle frontiere dell'Est e uno dei più ricchi empori dell'Impero, collocato sulla via dell'ambra, può tornare alla luce. Finanziamenti permettendo: il punto dolente. Per far risorgere Aquileia occorrono campagne di scavo mirate, a largo raggio e di lunga durata. «Non basta scoprire i tesori nascosti – ammonisce la direttrice del Museo archeologico –. Bisogna restaurarli subito, pena il loro rapido deterioramento. E i soldi a disposizione sono quelli che sono». Il messaggio è lanciato.

Bruno Cesca

In regione il lavoro si tinge di rosa

Bilancio degli occupati in regione: i dati tendenziali del primo quadrimestre sono colorati di «rosa». E' il dato positivo delle donne infatti quello che spicca dalla Cgil sulle cifre fornite dall'Ufficio regionale del lavoro.

In totale (la tabella riporta solo i totali generali) le donne occupate in più nei primi quattro mesi del '95 rispetto ai dati del 31 dicembre '94 risultano 1851. «Un incremento significativo – spiega il responsabile per le politiche del lavoro della Cgil regionale, Giorgio Uboni – vuol dire che ci sono più donne occupate. Questo dato «pesa» di più nel settore industria dove c'è un salto positivo di 704 donne rispetto ai 419 uomini». La crescita appare sensibile soprattutto nel secondo bimestre. Lieve incremento pure degli iscritti al collocamento (900 in più) e di questi il 40 per cento sono uomini (29 mila circa) e il 60 donne (43 mila).

Passando all'analisi disaggregata, per capoluogo, lo scenario muta notevolmente. Soprattutto se si comincia da Trieste che conferma un saldo negativo: 390 in meno per il primo quadrimestre. Il crollo riguarda sempre il settore industriale con meno 499 posti e di questi 401 sono uomini, 98 donne: dunque continua l'emorragia. Poco significativi gli incrementi nelle liste di collocamento. Passando a Pordenone si registra un discreto saldo (più 507) con l'ennesimo dato positivo nell'industria che privilegia le donne: più 406 occupati contro un meno 52 uomini. Crescono le donne, scendono gli uomini.

Lavoratori avviati - cessati dal lavoro - 1° quadrimestre '95

	AVVIATI			CESSATI			SALDO		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Agricoltura			1.776			1.157			619
Industria			12.856			11.733			1.123
Altre attività			10.555			9.575			980
Enti pubblici			294			359			- 65
Totale	14.715	10.847	25.481	13.828	8.996	22.824	887	1.851	26.571

Iscritti alle liste di collocamento

	Maschi	Femmine	Totale
RIEPILOGO REGIONALE	29.195	43.233	72.428

Passando a Gorizia si registra un buon saldo positivo: più 675 il totale, con un picco (più 457) nel settore altre attività. Ma questo è un dato che riguarda in particolare gli assunti nel settore turistico (Grado) e ha valenza stagionale. Positiva comunque anche la tendenza del settore industriale: più 132 con un calo per le donne (meno 4) rispetto agli uomini che crescono (più 136). Udine infine mostra un saldo totale positivo di 1947 occupati di cui 1136 soltanto per l'industria. Di questi 400 iscritti al collocamento variano di poco.

«Gli indicatori economici nazionali mostrano tendenze non omogenee – commenta Uboni – la maggioranza degli opinionisti però rileva che il trend della ripresa appare in stanca. Ciò significa che in autunno ci sarà un rallentamento della ripresa primaverile con cifre e saldi di occupati meno brillanti rispetto adesso».

«Il sindacato comunque conclude – il sindacalista della Cgil – è impegnato a risolvere i problemi dell'occupazione con suggerimenti e proposte. Come quella della rivitalizzazione dell'Agenzia regionale del lavoro. C'è un problema di finanziamento ma soprattutto di volontà politica di farla funzionare e questo dipende dalla Giunta».

Giulio Garau

RIVE D'ARCANO
15° incontro alpini - emigrati

Anche se giove pluvio ha disturbato la manifestazione, oltre mille persone hanno partecipato all'annuale incontro fra gli alpini e gli emigranti sul colle di San Mauro di Rive d'Arcano. Sono ormai 15 anni che si ripete questa iniziativa, densa di suggestione, per salutare e festeggiare i friulani che vivono all'estero e in giro in varie regioni italiane. Iniziativa promossa dal gruppo ANA di Rive d'Arcano con a capo l'infaticabile presidente Angelo Nicli, in collaborazione con l'amministrazione comunale e con il patrocinio dell'Ente Friuli nel Mondo. Anche se il tempo non prometteva bene, fin dalla mattinata sono giunti dalle varie località del Friuli alpini ed emigranti provenienti dai cinque continenti in occasione delle vacanze ferragostane alcuni dei quali dopo decenni di assenza dal Friuli.

I partecipanti si sono riuniti nei pressi dell'antico castello d'Arcano dove alle 11 si è formato un corteo che ha raggiunto il colle di San Mauro dove è seguito l'alza bandiera e deposta una corona d'alloro sul cippo che ricorda i caduti di tutte le guerre e quanti emigranti riposano in terra straniera, mentre la banda di Mels eseguiva l'inno nazionale e il Piave. E' seguita la santa messa celebrata dal cappellanio militare della Julia don Tiziano Sterli il quale



Giovanni Melchior, già sindaco di Rive, ha portato il saluto di Friuli nel Mondo e del suo presidente senatore Toros.

nell'omelia ha sottolineato il valore della fratellanza fra gli alpini e gli emigranti. Al termine della messa è seguita la cerimonia ufficiale dell'incontro con il saluto agli emigranti da parte del cavalier Angelo Nicli, è seguito il saluto del sindaco dottor Enzo D'Angelo il quale ha ricordato il sacrificio di tanti emigranti friulani costretti a trovare un lavoro in terra straniera, sacrifici, ha detto D'Angelo non sempre sufficiente riconosciuto in patria, assicurando che il comune non dimenticherà i suoi cittadini. Toffoletti, presidente della sezione ANA di Udine, ha messo in evidenza l'apporto degli emigranti, tanti dei quali alpini, nella generosa gara di solidarietà delle varie nazioni nell'immediato dopo terremoto, questo grazie al riconoscimento della laboriosità e serietà degli emigranti friulani in Italia e all'estero. Giovanni Melchior, già sindaco di Rive, ha portato il saluto di Friuli nel Mondo e del suo presidente senatore Toros, sottolineando che la mano tesa degli alpini a favore degli emigranti, trova sostegno appassionato e convinto da parte dell'ente. Quindi Melchior, assieme al dottor Degano presidente del Fogolâr Furlan di Roma, ha auspicato che questo incontro continui e si ripeta nel segno della fraterna amicizia. Sono stati poi liberati una cinquantina di colombi viaggiatori quale messaggio di pace e amicizia. E' seguita la consegna degli attestati anziani e rappresentanti dei vari Fogolârs, questi i premiati: Valentino Fortunato, di Dignano, 45 anni in Australia; Amilcare Gallina, di Buia, 30 anni in Sud America; Walter Zuccato, di Buia, 38 anni in Venezuela; Rino Filip, di Rive, 30 anni in Svizzera, Francia, Russia, Algeria, Irak e Jemen; Renato Nicli, di Rive, 30 anni in Canadà; Ermanno Zuliani, di San Vito di Fagagna, 47 anni in Belgio; Giacomo Dorigo, di Travesio, 40 anni in Francia; Enzo Fabbro, di Buia, 38 anni in Svizzera; Venanzio Coletto, di Lusevera, 43 anni in Francia; Dea Pecile, di Rive, 43 anni in Canadà; Franco Colusso, di San Giorgio al Tagliamento, 42 anni in Francia; Remigio Bizzaro, di Flaibano, 46 anni in Lussemburgo; Norina Contardo, nata in Australia da genitori di Rive; Dino Rigutto, di Arba, 46 anni in Sud Africa; Luigi Melissa, di Pulfero, 40 anni in Belgio; Guelfo Burino, di Moruzzo, 47 anni in Belgio; premiato il Gruppo ANA di Castiglione d'Asti venuti a ringraziare per gli aiuti ricevuti dagli alpini dopo l'alluvione; premiato anche l'alpino Renato Manuino di Brescia e il Gruppo ANA di San Paolo Reggio Emilia.

Oltre alle personalità citate, presenti alla manifestazione: Roberto Molinaro consigliere Regionale e sindaco di Colloredo di Monte Albano, Ennio Benedetti presidente della Comunità collinare, il sindaco di San Vito di Fagagna Varutti e i vice sindaci di



Rive d'Arcano: La Parrocchiale.

San Daniele Pascoli e di Majano Zucchiatti, il commendator Masaratti presidente onorario dell'ANA di Udine, il commendator Flaibani presidente dei combattenti della provincia, il commendator Cecutti presidente dell'associazione polizia di stato, il cavalier Muzzolini consigliere nazionale dell'ANA, il tenente Vidoni rappresentante della Brigata Julia, i generali a riposo D'Angelo, Veneziano e Siccardi, l'onorevole Martino Scovacricchi sempre presente alla manifestazione, il comandante la stazione carabinieri di Fagagna Filippo Simonetto, i rappresentanti delle sezioni ANA di Udine, Palmanova e Gemona con il labaro e di una cinquantina di gruppi ANA del Friuli con gagliardetto. Numerosa la presenza di rappresentanza dei Fogolârs Furlans dall'estero, massiccia di quelli della Lombardia.

G.M.

A Zuglio il tradizionale incontro dei Fogolârs della Lombardia - 1995

Ad un anno di distanza dalla scomparsa del compianto Valentino Toniutti «Tinut» indimenticabile presidente del Fogolâr di Bollate, si è ripetuto il tradizionale incontro dei «Fogolârs in Vacance» della Lombardia, regione nella quale la presenza dei friulani è massiccia e diversi i centri dove sono sorti i «Fogolârs» sempre attivi e operanti.

L'incontro si ripete da ben 16 anni, e Valentino Toniutti ne è stato il promotore e l'animatore dell'iniziativa, ogni edizione si è sempre svolta in località diverse, quasi a significare che il Friuli possiede tantissimi centri storici e luoghi che meritano di essere visitati, sopratutto per la gentile accoglienza delle comunità locali, delle autorità e disponibilità della gente che si è sempre unita agli ospiti per fare festa insieme.

Così anche quest'anno per iniziativa del Fogolâr di Bollate, del nuovo presidente Ernesto Bosari coadiuvato validamente dalla vedova di Tinut, signora Elsa e da altri collaboratori che hanno curato l'organizzazione dell'incontro svoltosi, domenica 13 agosto, nella splendida cornice di Zuglio «Julium Carnicum» la più antica colonia romana dopo Aquileia, dove appunto l'incontro si svolse lo scorso anno, del quale Tinut aveva curato con puntiglio ogni particolare come se avesse presagito l'imminente fine.

A Zuglio ad accogliere i partecipanti il giovane sindaco Domenico Romano con l'assessore alla cultura Stelio Dorissa, il professor Marco Marra presidente di Italia Nostra della Carnia e un gruppetto di ragazze in costume carnico. Numerosa la partecipazione, oltre 200 le persone presenti provenienti da 15 Fogolârs dei quali 10 dalla Lombardia, più numerose le comitive di Bollate e di Milano presenti con la Corale del Fogolâr. Friuli nel Mondo era rappresentato dal direttore dottor Ferruccio Clavora e dal consigliere cavalier Giovanni Melchior.

Gli ospiti sono stati ricevuti nella sala consigliare del Municipio, dove il sindaco Romano ha espresso un caloroso saluto e consegnato ai rappresentanti dei Fogolârs il mini gonfalone del Comune. Il professor Marra ha illustrato la storia antica di Zuglio, delle sue vestigia romane, visitando poi il Foro e altri reperti archeologici gelosamente custoditi e messi in bella mostra nel museo di nuova istituzione dove il professor Marra li ha illustrati magistralmente e con una didattica comprensibile e avvincente. E' seguito l'omaggio floreale al monumento ai Caduti. La comitiva è poi salita nell'antica Pieve di San Pietro, uno splendido capolavoro architettonico la cui costruzione ebbe inizio nell'800 d.C. dagli abitanti di Zuglio che abbandonarono la valle del Bût per sottrarsi alle continue scorribande barbariche che percorrevano la valle. E' seguita la Santa Messa celebrata in friulano dal Pievano monsignor Pietro Degani, il quale nell'omelia ha salutato i partecipanti con parole di elogio all'indirizzo degli emigranti friulani che hanno onorato la Piccola Patria in Italia e nel Mondo. Durante la Messa la Corale del Fogolâr di Milano si è esibita rendendo più solenne il sacro rito, alla fine ha eseguito «Stelutis Alpinis» seguita da scroscianti applausi.

I partecipanti si sono incontrati in noto locale della frazione di Fielis per il pranzo comunitario, durante il quale è intervenuto il Vescovo Ausiliare monsignor Pietro Brollo che è titolare dell'antica sede Vescovile di Zuglio. Monsignor Brollo si è rivolto ai presenti con parole di plauso e di riconoscenza convinta di quanta parte abbiano le sedi dei Fogolârs per l'incontro dei friulani, delle loro famiglie che fanno rivivere le tradizioni tramandando la nostra lingua e la nostra cultura. Per Friuli nel Mondo è intervenuto Giovanni Melchior, che ha portato il saluto del presidente senatore Toros ed ha sottolineato l'importanza di questi incontri che



«È seguito l'omaggio floreale al monumento ai caduti...».

dimostrano l'amore che i friulani conservano per la propria terra e nei Fogolârs di tutto il mondo arde la fiamma della friulanità alimentata dagli emigranti che non hanno mai dimenticato le proprie radici e tornano periodicamente a salutare i propri paesi. Oltre alle personalità già citate, erano presenti all'incontro i presidenti dei Fogolârs: Monassi di Milano, Galli di Monza, Marinucci di Como, Colussi di Garbagnate, Adelia Guerrini di Limbiate, Muner di Verona, Basso di Cesano Boscone, Brunassi di Bergamo, Jogna di Lugano, rappresentanti di Brescia, Genova, Roma, Berna e Caracas (Venezuela). Come ogni anno era presente lo scrittore Riedo Puppo che è intervenuto con la sua verve poetica e il maestro Alberto Picotti, il quale durante la Santa Messa ha rievocato l'indimenticabile figura di Valentino Toniutti ad un anno della sua scomparsa.

G.M.

Comeglians: Costituito il Gruppo Ex Emigrati

Hanno raggiunto quota quaranta le adesioni al Gruppo delle Valli Calda, Degano e Pesarina, costituito per iniziativa del cav. Luciano Stua, da pochi mesi rientrato a Comeglians, dopo otto lustri di lavoro in Belgio ed in Svizzera.

Una festosa adunata di mezza estate quella di domenica 30 luglio tenutasi presso l'ex Latteria di Povolaro, ridente frazione della verde Carnia, iniziatasi con la messa celebrata presso l'adiacente chiesetta di San Floriano,



Un momento della messa nella chiesetta di San Floriano.

gremita di fedeli: valligiani, ex emigranti accolti da un gran pavese di bandierine multicolori sospese tra i due edifici. La cerimonia religiosa, con la partecipazione del coro di «Chei di Guart» diretto dal maestro Dario, è stata celebrata dal parroco di Ravascletto, don Guido Mizza, che nell'omelia, ricordando come noi tutti possiamo considerarci emigranti, poiché tutti siamo diretti verso la comune meta, si è complimentato con i promotori del nuovo sodalizio i cui soci in tempi duri e lontani hanno guadagnato con fatica e dignità pane, e con la pensione, una terza età serena. Don Guido li ha incitati a conservare le «memorie» perché esse siano sempre vive a ricordo di sofferenze, di esperienze preziose, di contributi personali e collettivi offerti all'estero, specie durante le fasi del post-terremoto (maggio settembre 1976).

L'incontro è proseguito nella sala già plesso scolastico Braida Maranzanis Povolaro con due discorsi brevi, ma significativi: il grato saluto del cav. Stua e l'affettuoso augurio di buon lavoro da parte del Sindaco, ingegner Valle, che ha rammentato il legame che unisce il mondo della diaspora ai pochi rimasti in zona nonché il contributo offerto dagli emigranti nel ventennio della ricostruzione.

Erano presenti, tra gli altri, la signora Lepre per i Donatori di sangue, il V. Sindaco Silvio Cerne, Bruno Romanin per gli Alpini e Luigi Bidoli del locale Gruppo Sportivo.

E' seguita «la bicchierata in allegria» che in effetti si è rilevata un sostanzioso ed abbondante buffet freddo (e caldo).

Libero Martinis

In una mostra a Pordenone
Architettura nel Friuli occidentale

di NICO NANNI

Il punto di partenza è sempre lo stesso: qual è l'identità di un luogo e come riconoscere quella identità. Se un'identità esiste vi possono essere infiniti modi per riconoscerla: uno può riguardare lo sviluppo del territorio, la sua stessa configurazione e, una volta che si studia il territorio, anche il tipo di intervento umano in esso attuato.

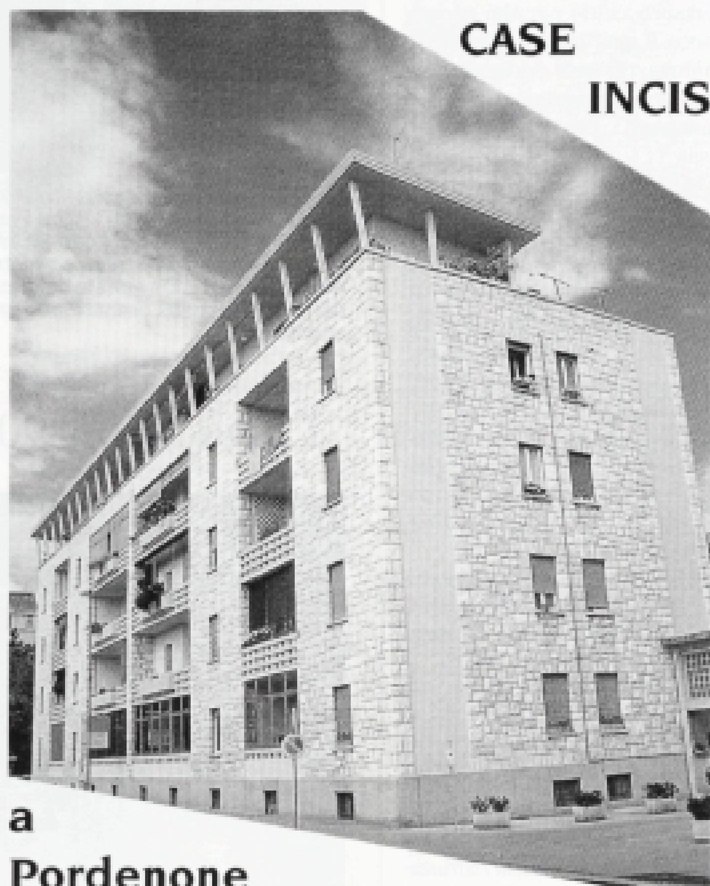
Il che ci porta a considerare l'architettura di un luogo.

E' quanto hanno fatto quattro giovani architetti (Walter Bigatton, Maurizio Bordugo, Guido Lutman e Sara Moranduzzo), che hanno messo assieme la mostra «Architettura nel Friuli Occidentale 1945-1995», che dal 14 luglio (e fino al 29 ottobre) è allestita nella Villa Galvani a Pordenone, organizzata da Biblioteca dell'Immagine (che ha curato anche l'edizione del ponderoso catalogo) con la collaborazione di enti pubblici e organismi e aziende privati.

Gli studiosi sono partiti dal considerare com'era il territorio del Friuli Occidentale dal Cinquecento in poi, quando la sua fisionomia era «fissata» sulle carte dai cartografi. Vi era un sistema viario principale che univa Venezia al Nord e al Centro Europa e un sistema secondario trasversale al primo, che interessava da vicino anche il Pordenonese. E lungo questi assi ecco prendere forma e consistenza i centri abitati.

Rivedere quegli stessi luoghi oggi significa fare i conti con una realtà completamente mutata: lungo la statale «Pontebbana» (in pratica l'asse trasversale di prima) c'è un susseguirsi continuo di fabbriche, centri commerciali e presenze d'altro genere; chi la percorra in automobile non può certo soffermarsi sul paesaggio che sta attraversando. «La differenza più evidente tra il panorama di ieri e quello odierno – dicono i curatori della mostra – riguarda il rapporto che i centri abitati instaurano con il contesto naturale. In passato era l'uomo ad adattarsi al territorio ed esisteva pertanto un equilibrio spontaneo che generava armonia. Oggi, invece, manca quell'equilibrio e tutto diventa più confuso».

Ecco, allora, la necessità di trovare un punto d'osservazione che faciliti la lettura del territorio. Sarà facile vedere che nel Friuli Occidentale dal dopoguerra in poi la realtà urbana è radicalmente mutata e che lo stesso modo di vivere ha conosciuto un cambiamento notevole. Quelli che erano i punti d'incontro e di riferimento di un tempo sono stati soppiantati da altri, che non sempre favoriscono un utilizzo accorto dell'ambiente.


CASE INCIS a Pordenone

Sono molto rari gli esempi di realtà urbane conservate (Cordovado, Valvasone, Sesto al Reghena o Polcenigo, per ricordarne alcuni, sono felici eccezioni) mentre Pordenone è l'esempio negativo di uno sviluppo urbano al quale tutti, forse, eravamo impreparati. Agli edifici che fino a ieri rappresentavano un simbolo riconoscibile per gli abitanti, se ne sono aggiunti (o sostituiti) altri che non sempre però hanno la stessa forza di «riconoscibilità» e di «appartenenza».

Partendo da queste premesse metodologiche i curatori hanno individuato nel panorama pordenonese un numero di soggetti che rispettano, pur nella diversità, i caratteri e i valori ricercati. Partendo dalle architetture «storiche», frutto di «maestri», si giunge così ai manufatti delle ultime generazioni, spesso denotanti un desiderio sperimentale. In mezzo una schiera di progettisti senza riferimenti locali e attenti alle scuole internazionali, alle prese talora con una committenza ricca solo di denaro, non sufficiente (come si evince da un'intervista a Gino Valle) a creare un gusto. E ancora una volta emerge la differenza del Friuli Occidentale rispetto al resto della regione: se a Trieste e in parte anche a Gorizia è continuata una tradizione legata all'impero asburgico, e se a Udine nel Novecento vi sono state figure importanti che hanno dato un'impronta allo sviluppo della città, a Pordenone si sente la dicotomia tra Friuli-Venezia Giulia e Veneto che ha impedito il formarsi di quella famosa identità. La conseguenza anche nel «farsi» della nuova architettura denota purtroppo la mananza di fecondo dibattito culturale.

Se la mostra, con le sue 130 opere selezionate, figlie di architetti di fama internazionale, nazionale o regionale, con i suoi incontri e dibattiti e con tutto quanto la affiancherà riuscirà a sviluppare un nuovo gusto, allora sarà stata un'utile fase di crescita complessiva.


Un moderno edificio del Friuli Occidentale.


Foto di Roiter, Stabilimento Zanussi - Porcia - Progetto di Gino Valle.

COMPIE TRENT'ANNI
La Casa dello Studente di Pordenone: fare cultura e camminare con i giovani


Ardito Desio e ospiti cinesi al convegno sul Beato Odorico da Pordenone.

E' una di quelle istituzioni delle quali, con un luogo comune tanto abusato quanto insostituibile, si dice che «se non ci fosse bisognerebbe inventarla». Come se fosse facile «inventare» oggi la Casa dello Studente «A. Zanussi» di Pordenone, che festeggia quest'anno i trent'anni di attività. Se non è stato facile farlo allora – e non ci riferiamo ai muri – a maggior ragione difficilissimo sarebbe farlo ora: i tempi di omologazione televisiva (e di conseguenza sociale, culturale e anche politica) non consentirebbero, probabilmente, il pieno esprimersi di forze che allora andavano controcorrente, «presentando» in certa misura gli scossoni che di lì a poco avrebbero agitato il mondo giovanile e con loro tutta la società.

E allora ecco che l'istituzione di Via Concordia 7 divenne, in anni di sempre minori certezze e valori, un punto di riferimento. Non già nel senso che lì le certezze erano a portata di mano, bensì che lì si potevano trovare (volendolo fare) i mezzi culturali per affrontare un po' più preparati il dibattito della vita.

Merito di chi? Certamente di chi la Casa volle (la famiglia Zanussi), ma soprattutto di chi (don Luciano Padovese), chiamato a dirigerla, assieme ai vari collaboratori passati negli anni, non s'è limitato a gestire una struttura ricreativa per giovani, ma ha saputo realizzare un vero e proprio centro di promozione culturale, non chiuso a una dimensione confessionale come il suo stato avrebbe potuto fare supporre. E magari, forse, qualhe volta «quasi dimenticando» la funzione per la quale la Casa dello Studente era nata per favorire piuttosto il più ampio esprimersi di iniziative. Il che poi, a pensarci bene, è la stessa cosa: perché pensare solo alle esigenze materiali dei giovani, quando assieme a loro sarebbe stato possibile costruire qualcosa che ha pochi esempi in Italia?


Romano Prodi a un convegno, 1978.

«Formidabili quegli anni», potremmo dire utilizzando il titolo di un libro e ripensando a quanto noi stessi abbiamo avuto il privilegio di vivere tra quelle mura, in seno ai vari organismi che in esse operano.

Per documentare tutto ciò – vale a dire l'impegno quotidiano assieme ai giovani, ma anche agli adulti e agli anziani – da qualche mese e fino all'autunno quando saranno poste in essere anche altre iniziative, è allestita nelle sale della Galleria «Sagittaria» (che da anni opera in seno alla Casa con oltre 300 mostre realizzate) una mostra di «materiali» che ripercorrono un cammino lungo 30 anni e che dicono di una «dimensione estetica» dell'operare culturale. Non però un estetismo fine a se stesso o peggio legato all'occasionalità, ma espressione viva della «dimensione etica» di un impegno.

N.Na.

L'Umbria: ideale incontro tra friulani

Dopo la gita in Umbria dei Friulani del Fogolâr di Roma – e non è la prima volta – anche gli amici del Fogolâr di Mantova, guidati dal dinamico presidente Riccardo Santarossa, per un fine settimana di maggio, hanno scelto la Regione «cuore verde d'Italia». Nel programma della gita non c'è stato soltanto il desiderio di visitare località famose come: Orvieto, Spoleto, Spello, Assisi, Perugia – sulle quali non c'è davvero bisogno di dilungarci – ma anche quello di un incontro con i corregionali, qui residenti.

Un incontro tra fratelli, ma anche l'opportunità di un utile appoggio, di una guida perché il breve tempo a disposizione consentisse lo stesso una visita, la più approfondita possibile. E così è stato, grazie all'accoglienza trovata.

L'inontro tra gli amici del Fogolâr di Mantova e quelli del Fogolâr dell'Umbria ha avuto luogo principalmente a Spoleto. A ricevere i «mantovani» c'era l'ospitalissimo direttivo del F. dell'Umbria: il presidente Dina Tomat Berioli (originaria di Magnano in Riviera), la vice presidente Edda Patat Rapaccini (originaria di Gemona) e il segretario, solo «friulano» di grande affezione dal 1939.



Scambio di doni tra il presidente del Fogolâr di Mantova Santarossa e Dina Tomat Berioli presidente del Fogolâr dell'Umbria.



I friulani del Fogolâr di Mantova in Piazza Duomo a Spoleto.

Il felice «ritrovarsi» è stato salutato da tutti con grande entusiasmo. Quanti ricordi! Quanti episodi!

Quanta nostalgia! Perfino la «scoperta» di qualche possibile parentela. Un piacevolissimo, a momenti commovente riandare al tempo passato che non si dimentica, che ognuno porta bene impresso nel cuore.

La riunione conviviale che ne è seguita ha offerto la felice occasione, manco a dirlo, per uno «sfogo» canoro. Il quartetto del Fogolâr di Mantova, i fratelli Ardigò, hanno eseguito brani friulani che hanno commosso i presenti anche del luogo.

Al levar delle mense lo scambio di saluti e di doni tra i due presidenti Santarossa e Tomat. All'indomani la visita, perfettamente organizzata dalla presidente del F. dell'Umbria, alla città del Festival.

Nel pomeriggio, dopo il pranzo a Spello, una puntata ad Assisi, quindi lunedì a Perugia, dove i friulani di Mantova sono stati ricevuti dal corregionale, da tempo residente nel capoluogo umbro, colonnello Tiziano Ronco (originario di Udine).

A sera ritorno a Mantova con nel cuore e negli occhi il ricordo di una visita veramente indimenticabile.

Le terre del Friuli

«Le terre del Friuli» di Furio Bianco è il volume che il presidente del Fogolâr di Mantova, Riccardo Santarossa, ha offerto in omaggio al presidente del Fogolâr dell'Umbria, Dina Tomat Berioli. Si tratta del ritratto, unico forse, certo interessantissimo e fedele della «Piccola Patria», finito di stampare appena il 20 ottobre dello scorso anno dalla Cierre Grafica di Sommacampagna di Verona per conto dell'Astra di Mantova e della Cierre edizioni di Verona. Il contenuto è quanto è stato tramandato dai diari di viaggio di mercanti, dai resoconti di magistrati e uomini d'arme, dai racconti di scrittori e cronisti che tra il 500 e 600 soggiornarono in Friuli.

«La polverizzazione del territorio in innumerevoli comprensori feudali e in piccole comunità rurali, l'endemico ribellismo di alcune aree, il particolarismo comunale, la turbolenza della nobiltà castellana e le lunghe faide che contrapposero clan aristocratici rivali, conferisce per tutta l'età moderna una particolare fisionomia della provincia friulana, influenzando ogni aspetto della vita sociale ed economica».

Attraverso l'analisi di un vastissimo materiale documentario l'autore ha voluto offrire una chiave di lettura per comprendere la complessità della società rurale di antico regime, ricostruendo un'immagine articolata delle diverse forme impresse ai paesaggi naturali dall'attività produttiva e cercando di individuare il complesso intreccio e le molteplici interdipendenze tra la terra, l'economia agricola e l'insieme dei fattori sociali.

«Particolare rilevanza, è precisato, acquista l'ampio catalogo di documenti cartografici raccolti nel volume, selezionati da un eccezionale patrimonio documentario conservato in biblioteche e archivi pubblici italiani e stranieri».

Nel volume, ricco di illustrazioni, di tabelle, dell'indice dei nomi, si parla per capitoli dell'assetto politico e istituzionale della patria; della «ricostruzione delle campagne nel seicento»; della «montagna»; de «alle origini della modernizzazione»; della «continuità e permanenza» una mappa nuova della proprietà, la ristrutturazione aziendale e il paesaggio agrario nel primo '800. Dell'autore diciamo che Furio Bianco è uno studioso della società rurale di antico regime.

Insegna storia dell'agricoltura nel dipartimento di storia dell'Università di Trieste.

Ha pubblicato varie opere, occupandosi in particolare della formazione delle strutture fiscali dello stato moderno: tra cui «Nobili, castellani, comunità, sottani. Accumulazione ed espropriazione contadina in Friuli dalla caduta della Repubblica alla Restaurazione».

Carlo Alberto Berioli

Cambio di guardia al «Fogolâr Furlan» di Cesano Boscone

La signora Elda Tami Maggi lascia la presidenza del Fogolâr di Cesano Boscone dopo otto anni di intensa attività: lavoro svolto con tanta semplicità ma anche con tanto amore e nostalgia per il nostro Friuli.

Come iscritto al Fogolâr di Cesano Boscone desidero qui ricordare la signora Maggi (così viene chiamata), per il grande impegno profuso in questi anni, affinché le tradizioni culturali e folcloristiche delle nostre origini rimanessero sempre vive dentro ciascuno di noi.

In questi otto anni ha moltiplicato i legami con gli altri Fogolârs della Lombardia; ha mantenuto e sempre ben organizzato le annuali gite in Friuli; ha partecipato, con il Fogolâr di Milano presso l'Università degli Studi di Milano, alla presentazione del libro «NOS» del prof. Luigi Manfrin di Cordenons; ha migliorato in modo sensibile la Festa sociale di fine gennaio, con la presenza del simpaticissimo parroco di Nimis, mons. Rizieri De Tina per la Messa in friulano, magnificamente cantata dal Coro del Fogolâr di Milano. Infine ha introdotto la Festa di S. Lucia per la gioia dei nostri bambini e delle mamme.



Elda Tami Maggi in costume friulano.

Un vivo ringraziamento va quindi alla signora Maggi che con la sua simpatica parlata tarcentina non può essere dimenticata. Un ringraziamento anche ai suoi più stretti collaboratori, in modo particolare ai sigg. Genesio Zucchet e Giovanni Tomè.

Rivolgo, inoltre, un augurio al nuovo consiglio e al suo presidente Mario Basso di buon lavoro e tante nuove iniziative.

Giuseppe Musso

«*Mandi a duc'*!»

«La Corâl dal Fogolâr di Milan a San Pieri di 'Zuj»



La bella immagine ritrae la Corale del Fogolâr Furlan di Milano durante una recente visita all'antica Pieve di San Pietro a Zuglio. Ai lati dei coristi e del maestro sono riconoscibili il consigliere di Friuli nel Mondo Giovanni Melchior, a sinistra, ed il noto scrittore friulano Riedo Puppo, a destra. Da queste colonne inviano tanti cari saluti a tutti i soci dei Fogolârs della Lombardia ed uno particolare al direttivo del proprio sodalizio.

Lucia Mion: 90 anni a Chicago



Il nostro affezionatissimo Guerrino Floreani, segretario del Fogolâr Furlan di Chicago, Stati Uniti, ci fa presente che il mese di ottobre la cara Lucia Mion (seduta, al centro dell'immagine) compie la bella età di 90 anni. Originaria di Fanna, nonna Lucia (qui attorniata dai figli Enzo e Paola, nonché dal genero, dalla nuora, dai nipoti e dai pronipoti) risiede a Chicago dal lontano 1930 ed è sempre stata un attivo membro di quel Fogolâr. *«O sperin che chest numar di Friuli nel Mondo al rivi a Chicago tal moment just: j tignin unevore a fâj ae none di Fane une biele sorprese! Mandi e ogni ben a duc'!»*.



Cavasso Nuovo: quattro generazioni assieme

I friulani, si sa, sono di poche parole. Qualche volta corrono anche il rischio di essere fin troppo essenziali. Questa foto, ad esempio, ci è stata inviata da Cavasso Nuovo con le parole: «La nonna Antonia ci ha lasciato in breve, ma era tanto felice perché il suo adorato nipote l'aveva resa bisnonna. Qui sono le quattro generazioni assieme». Firmato: Clemente Sartor. *«Ce si àjal di dî? Telegrafic, po!»*.

«Australie: i balarins di Adelaide»



Ritratti davanti ad una bella immagine riproducente il Castello di Udine, *«Capitâl dal Friûl»*, questa foto ci propone i bravi e giovani danzerini del Fogolâr Furlan di Adelaide, Australia, al termine di una loro applauditissima esibizione. Si noti l'impegno e la partecipazione del primo *«balarinut»* a sinistra. Ci rallegriamo vivamente con il direttivo del Fogolâr di Adelaide e formuliamo *«a duc' i pizzui balarins l'augûr di une lungje e sintude ativitât a pâs di danze!»*.

Il Friuli è una individualità storica

di DOMENICO ZANNIER

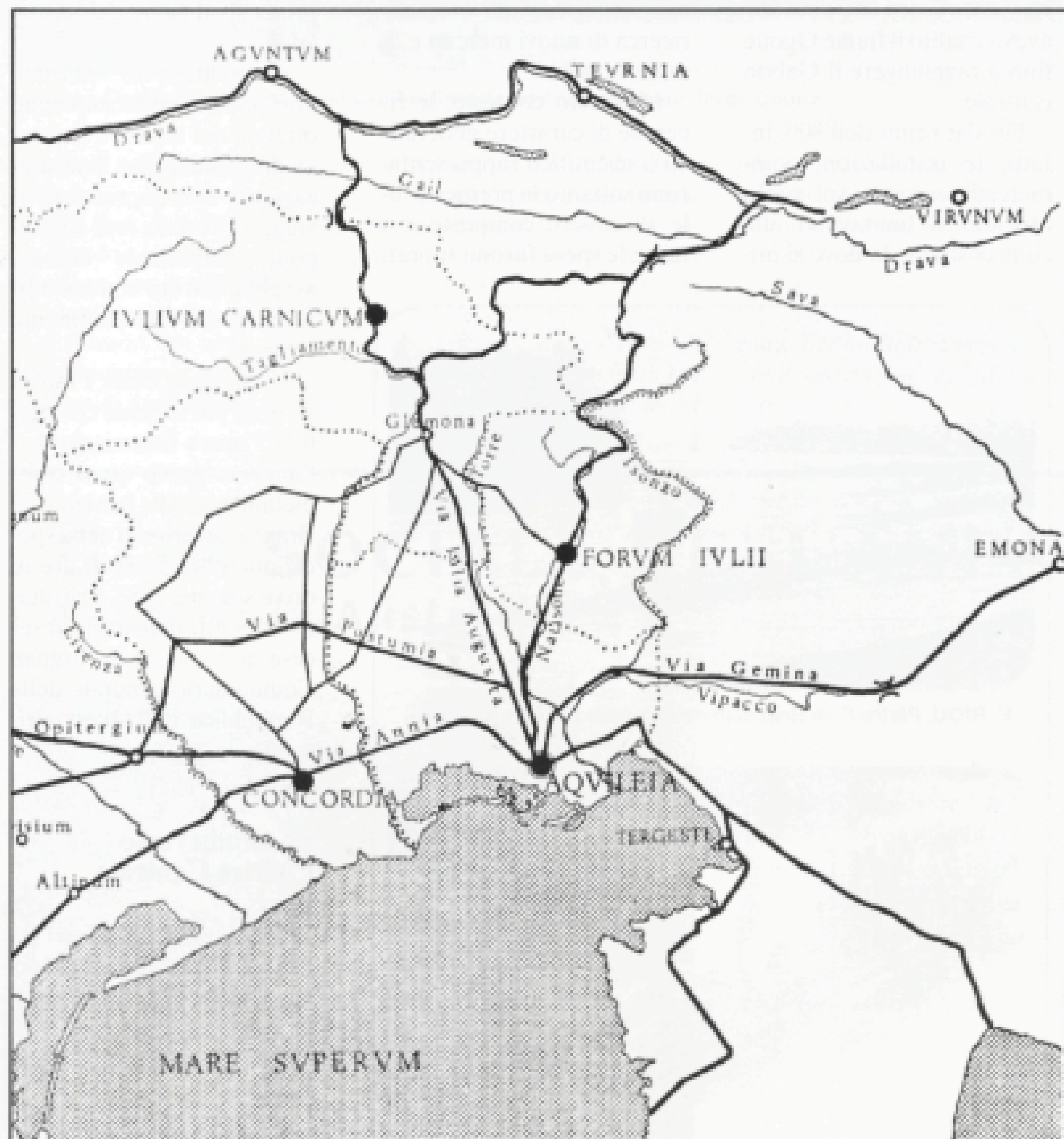


Aquileia. Museo Archeologico: Bassorilievo rappresentante la fondazione della città.

Per poter inquadrare nei dovuti modi la realtà friulana attuale, l'analisi della storia vissuta dalla nostra terra è un dato necessario e imprescindibile. Negli attuali frangenti in cui si postulano da diverse parti mutamenti all'ordinamento regionale italiano il problema dell'individualità del Friuli balza in primo piano. Si progetta un'Italia federale con una moltitudine di mappe geografiche, tracciate da persone, non sempre consapevoli neppure delle più elementari nozioni storico-geografiche del territorio. C'è chi vede l'Italia in tre parti con tre Stati federati, c'è chi la vede in quattro, staccando le grandi regioni isolane dal resto. Sono tesi venute alla ribalta anche per gli errori politico-amministrativi del passato, per una politica errata della questione meridionale, per la compressione voluta dello sviluppo del Nord industrializzato ad evitare eccessivi distacchi con rimanente del paese, per la ribellione a una dettatura burocratica e fiscale sempre più opprimente e lesiva dell'iniziativa privata, per l'infeudamento delle imprese ai potentati e ai clan partitici. Sarebbe come a dire che, se l'Italia unitaria, così com'è, non va bene, dividiamoci, andiamo per conto nostro, tutt'al più formiamo uno Stato federale, lasciando a Roma il compito di distretto centrale e punto di riferimento per l'unità nazionale. Ogni nazione e ogni popolo possono naturalmente darsi l'ordinamento più opportuno ai tempi e alle situazioni. Non pronunciamo un giudizio su queste questioni, anche se ci preme che non vada assolutamente perduta la solidarietà e la concordia di tutti gli Italiani a qualunque parte del territorio nazionale appartengano e non si creino squilibri a danno delle zone più deboli di risorse e di socialità. Quello che ci importa sottolineare è l'ipotesi delle macroregioni nell'ambito dello Stato federale. Le attuali regioni, secondo certi schemi proposti, andrebbero ridotte a molte di meno. La Regione Friuli-Venezia Giulia, il Trentino-Alto Adige, il Veneto dovrebbero costituire un'unica regione del Nord-Est. Ne risulterebbero eliminate le autonomie speciali del Friuli e del Trentino-Alto Adige e tutto farebbe capo a Venezia. Tutto questo è contro la nostra Storia. Non possiamo assolutamente sostenere una riforma istituzionale del genere per non perdere la nostra individualità etnica, culturale, civile, maturata in duemila anni di vicende storiche e oltre. Nella riforma augustea, se troviamo una Venetia et Histria come X Regio, il cui centro amministrativo è Aquileia, non dobbiamo dimenticare come gli storici e i geografi romani parlino dell'Ager Carnorum, del territorio dei Carni, e che la vastità dei territori dei diversi «Municipia» è in rapporto alla rarità degli abitanti. All'interno di questa Decima Regio gli Aquileienses avevano una loro fisionomia. Con il crollo dell'Impero la cui mappa amministrativa era stata ridisegnata dalla riforma di Diocleziano, muta nuovamente il quadro e il territorio friulano riprende anche amministrativamente la propria individualità. Avviene con la breve riconquista imperiale di Giustiniano e soprattutto diventa un dato irreversibile con la costituzione del Ducato longobardo del Friuli. Per più di due secoli il territorio friulano mantiene la sua autonomia, eccetto la fascia litoranea in mano ai Bizantini, che rimane però ai margini del Ducato. Carlo Magno costituirà il Friuli in Marca, Regione amministrativa di confine. Una indebita estensione della Marca di Verona al Friuli durerà lo spazio di un mattino e nel IX secolo troviamo Barengario Duca del Friuli. Con il Sacro Romano Impero degli Ottoni, erede di quello carolongio, il Friuli ha il suo conte, mentre emerge anche in campo politico la figura del Patriarca di Aquileia. Con la scelta politica dei vescovi-conti, realizzata per una maggiore fedeltà e disponibilità verso la corona, il Patriarca diviene anche conte. Siamo ai tempi di Enrico IV e di Sigeardo sul piano giuridico, ma di fatto alcuni precedessori si erano comportati come responsabili del territorio. Con il Patriarcato durato fino al 1420 l'individualità del Friuli è fuori discussione, seppure il Patriarcato dal lato religioso si estenda anche a Paesi transalpini. Nella persona del Patriarca abbiamo dunque un metropolita «super partes» e un conte regionale. Nasce allora anche il termine di Patria del Friuli, nel quale tutte le popolazioni friulane di varia estrazione possano riconoscersi al di sopra di divisioni feudali e di fazione. Il sigillo è dato dalle «Costitutione Patriae Fori Iulii» del Trecento. Venezia nella sua conquista rispetterà il termine di Patria del Friuli e metterà un suo luogotenente, praticamente un governatore. Nel ribaltone (il termine popolare italiano e friulano ribalton tornato di recente in uso) napoleonico il Friuli è sezionato in dipartimenti alla francese. Con l'Austria perde Sappada e Portogruaro e viene aggregato al Veneto nel Regno Lombardo Veneto. Rimarrà nella Venezia Euganea (Veneto) con l'unione all'Italia, ma il suo spirito individuale non è mai morto. Nella nuova Italia repubblicana riappare dopo tante incomprensioni e ignoranze come Regione a se stante nel solco della propria Storia, sia pure con l'aggiunta della Venezia Giulia o di quanto è rimasto italiano della medesima. Il Friuli-Venezia Giulia può essere meglio articolato, ma la Regione deve rimanere e non deve fondersi in un calderone di altre regioni concomitanti. Non possiamo rinnegare la nostra Storia, la nostra cultura, la nostra civiltà individuale, la nostra specificità etnica. Se le spese sono troppe si riducano casomai le Province o le cento, mille inutili comunità ed enti territoriali cresciuti, come funghi per collocamento di pensionati di partito. Si dia ai Comuni il ruolo che loro spetta. Con buona pace dei fautori del Nord-Est ci piace e vogliamo e dobbiamo rimanere cittadini della nostra individuale Regione: il Friuli-Venezia Giulia.



«La Regione Friuli-Venezia Giulia, il Trentino-Alto Adige, il Veneto, dovrebbero costituire un'unica regione del Nord-Est. Ne risulterebbero eliminate le autonomie speciali del Friuli e del Trentino-Alto Adige, e tutto farebbe capo a Venezia. Tutto questo è contro la nostra storia. Non possiamo assolutamente sostenere una riforma istituzionale del genere per non perdere la nostra individualità etnica, culturale, civile, maturata in duemila anni di vicende storiche e oltre».



Municipi e principali vie di comunicazione del Friuli romano.



Aquileia: Foro romano.

(1852-1905) Pietro Savorgnan di Brazzà - Esploratore friulano

di ILARIA ROSSITTI

Non ancora quindicenne, Pietro Savorgnan di Brazzà, sognava terre sconosciute e lontane, foreste vergini e deserti assolati, pericolo e avventura, onore e gloria. Sognava di guadare fiumi impetuosi, di scalare montagne e di esplorare una nuova porzione di mondo, selvaggia e meravigliosa, che nessun atlante geografico aveva mai riportato.

Il suo sogno divenne realtà e ancor oggi, a cent'anni di distanza, Brazzaville, capitale del Congo, ricorda nel suo nome quel giovane esploratore.

Decimo dei sedici figli del conte friulano Ascanio Savorgnan di Brazzà e della nobildonna Giacinta Simonetti, Pietro nacque a Roma nel gennaio del 1852.

L'infanzia trascorse serena tra la residenza di Castelgandolfo e le tenute paterne di Soleschiano e Brazzacco, in Friuli, ma i ritmi tranquilli della vita di campagna non si adattavano a quello spirito inquieto e indisciplinato.



PAOLO GUGLIELMI, ***Ritratto di Pietro di Brazzà fanciullo.***

Sec. XIX (1860 circa); matita e pastello; cartoncino; 38x30; propr. privata. Ritratto a mezzobusto del fanciullo sorridente con capelli riccioluti e camicia bianca ad ampie maniche in atto di accarezzare un cane.
Il tratto è molto accurato ed il tratteggio finissimo dona effetti chiaroscurali. L'artista infatti, litografo e disegnatore (Roma 1804-1862), studiò belle arti, fu protetto dal Canova, lavorò in Spagna e si specializzò nel disegnare sculture.

Bibl.: A.M. COMANDUCCI, *Dizionario illustrato dei Pittori, disegnatori e incisori italiani moderni e contemporanei*, vol. III, Milano 1972, p. 1575.

Il sogno africano

Affascinato fin da giovanissimo, come i fratelli Giacomo e Ludovico, dai misteri del continente africano, si appassionò alle imprese dell'esploratore scozzese David Linvingstone, scopritore del fiume Zambesi, e del tenente francese Aynes, che nel 1867 aveva risalito il fiume Ogouè fino a raggiungere il Gabon centrale.

Fin dai primi dell'800, infatti, le installazioni commerciali europee sul suolo africano si limitavano alla zona costiera, da dove si imbarcavano gli indigeni, catturati dagli schiavisti portoghesi, diretti verso le piantagioni cubane, brasiliane e statunitensi.

Il monopolio quasi assoluto, esercitato dal Portogallo tra la foce del fiume Congo e l'Angola, venne ben presto a cozzare con gli interessi delle grandi compagnie commerciali europee, alla costante ricerca di nuovi mercati e di materie prime.

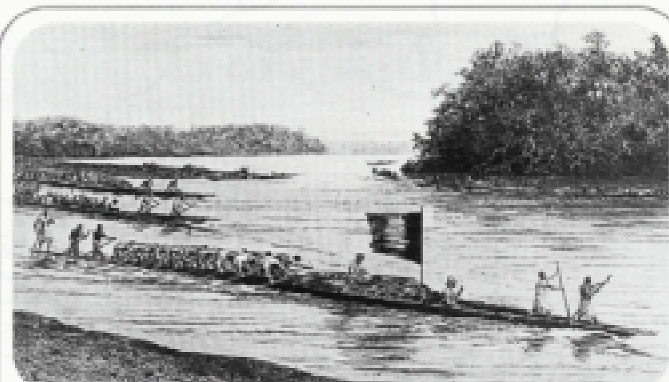
In questo contesto, le ricerche di carattere geografico e scientifico rappresentarono soltanto la premessa alle successive conquiste e a farne le spese furono soprattutto le popolazioni locali, barbaramente trucidate e deportate per lasciare spazio alla «civiltà» dell'uomo bianco.

La prima esplorazione

Proprio l'Africa occidentale atlantica sarà meta della prima spedizione del Savorgnan.

Arruolatosi in Marina, non ancora venticinquenne ottenne dal ministro francese de Montaignac l'autorizzazione a intraprendere il viaggio che dalla foce dell'Ogouè, nell'attuale Gabon, avrebbe dovuto condurlo fino al cuore del continente africano.

L'appoggio della Francia si rivelò più formale che pratico: l'onere finanziario dell'impresa gravò quasi completamente sulla famiglia dei Brazzà, che investì nella spedizione oltre 700.000 lire in oro e solo nel 1883, a risultato ottenuto il governo francese nominò il Savorgnan Commissario generale della Repubblica dell'Ovest africano.



E. RIOU, ***Pietro S. di Brazzà in navigazione sul fiume Ogouè.***



IGNOTO, ***Pietro S. di Brazzà su piroga con bandiera francese.***

La strada verso l'Africa Centrale

Nel suo viaggio verso l'Africa centrale, Pietro Savorgnan fu però preceduto dall'inglese Stanley, che raggiunse la meta seguendo il fiume Congo.

Ugualmente l'esploratore friulano scoprì una via indiretta per raggiungere il cuore del continente: risalendo l'Ogouè e il fiume Alima, si sarebbe potuto raggiungere il Congo proprio al di sopra del tratto non navigabile. Nei tre anni di marcia il di Brazzà ebbe modo di conoscere quella terra selvaggia e i suoi abitanti, con cui riuscì ad instaurare un rapporto di fiducia e amicizia reciproca, vincendo l'istintiva diffidenza degli aborigeni nei confronti degli europei.

Antischiavista, comperava gli indigeni prigionieri per liberarli e riassumerli come suoi salariati, cosicché, ben presto tra le popolazioni locali si diffuse la fama dell'uomo bianco che veniva in pace e stupiva con le sue magie, riempiendo il cielo di lampi di luce.



VILLA BRAZZÀ, ***Brazzacco di Moruzzo (Udine).***

Riproduzione fotografia (antecedente al 1918). Casa dominicale del Brazzà in Friuli dove Pietro di Brazzà soggiornò da fanciullo durante i periodi estivi alternando la permanenza a Soleschiano, Roma e Castelgandolfo. La villa nel 1918, durante l'invasione austro-ungarica del Friuli, fu incendiata per imprudenza di un ufficiale austriaco. Nell'incendio andarano perduti anche gli archivi Brazzà. La villa poi ricostruita nel 1923 dall'architetto Provino Valle passò alla figlia di Detalmo di Brazzà contessa Jolanda maritata Pizio Biroli morta nel 1940 e attualmente a Detalmo Pizio Biroli.

Bibl.: E. ZORZI, *Al Congo con Brazzà*, p. 30.

La colonia francese del Congo

Il buon ricordo lasciato tra le tribù locali agevolò di molto la successiva spedizione, compiuta sempre sotto l'egida francese. Seguendo il fiume Ogouè, fondò, nell'attuale Gabon, la stazione di Franceville e attraverso l'altipiano dei Batekè raggiunse, nel 1880, le terre di re Makoko, il più potente sovrano locale, con cui stipulò un trattato che fu alla base dello sviluppo coloniale francese in Congo. Il capo africano pose il proprio regno sotto la protezione della Francia, donando all'esploratore un vasto territorio, ora nello stato congolese, dove sarebbe sorta l'attuale capitale Brazzaville.

Raggiunte le sorgenti dell'Ogouè, Pietro Savorgnan rientrò in Francia. Il successo della seconda spedizione spinse il governo francese a finanziarne, questa volta con larghezza di mezzi, una terza, a cui partecipò anche Giacomo, naturalista ed esploratore, fratello minore del di Brazzà.



Foto di gruppo con Pietro Savorgnan di Brazzà e schiavi comperati nel Congo e poi liberati.

La conferenza di Berlino

Nel frattempo si apriva a Berlino una conferenza che aveva lo scopo di stabilire la legittimità delle occupazioni africane della Francia e del Belgio, sancendo la spartizione tra le due potenze di zone molto ricche di minerali e facilmente accessibili per via fluviale. Si creò lo Stato Libero del Congo, poi Congo Belga, con capitale Leopoldville e la colonia del Congo francese, di cui divenne governatore, nel 1886, il nobile friulano. Destituito per la sua politica apertamente negrofila e antischiavista, fu richiamato nel 1905 per dirigere un'inchiesta sulle violenze perpetrate dai coloni bianchi ai danni degli indigeni. Vennero alla luce irregolarità, orrori e sfruttamenti, ma Pietro Savorgnan di Brazzà non potè portare a termine il suo compito: ammalatosi gravemente, si spense a Dakar il 14 settembre del 1905.

Sulla sua tomba, ad Algeri, ancor oggi si può leggere un semplice epitaffio che riassume il significato delle sue imprese: «La sua memoria è pura di sangue umano».

ARGENTINA
Incontro friulano ad Olavarria con la città di Avellaneda di Santa Fé

Tra le manifestazioni che la città di Olavarria ha potuto felicemente realizzare va notato per la sua importanza e il suo successo l'incontro artistico, civico amministrativo e industriale tra le città di Avellaneda di Santa Fe e di Olavarria, svoltosi verso la metà di agosto del 1994 a Olavarria. L'avvenimento, soprattutto sotto il profilo artistico-musicale, è stato menzionato dalla stampa locale. I giorni 13 e 14 agosto hanno segnato per Olavarria un avvenimento indimenticabile. La delegazione di Avellaneda, composta da quaranta persone, venticinque del gruppo corale e gli altri membri del Centro Friulano, ha preso parte alla cena d'incontro con la Società Italiana di Mutuo Soccorso, in cui i cori hanno fatto gara di bel canto. Ci sono stati discorsi di benvenuto da parte delle autorità e dei rappresentanti dei due Fogolârs e interventi di varie rappresentanze.

Il giorno seguente il Sindaco Helios Eseverré riceveva la delegazione di Santa Fe e avveniva lo scambio di doni-ricordo dell'avvenimento.


La delegazione di Avellaneda di Santa Fé ritratta con il presidente del Centro Friulano, Mario Bianchi, ed il sindaco di Olavarria, Eseverré, davanti al municipio della città.

Al messaggio del Sindaco di Olavarria rispondeva con un suo discorso l'Intendente Municipale di Avellaneda di Santa Fe. Veniva quindi celebrata la S. Messa da parte di Padre Luigi Gloazzo, venuto espressamente per la manifestazione dal Santuario della Vergine di Castelmonte di Buenos Aires. Durante il rito sono stati eseguiti canti liturgici. All'omelia Padre Gloazzo ha ricordato le tradizioni cristiane dei Friulani e li ha esortati a vivere come i loro padri nell'onestà, nel lavoro, nella fraternità. E' seguita una visita molto interessante alle industrie cementiere di Olavarria, che sono fra le più importanti dell'America Latina. Guidava le visite, illustrando i cicli di produzione, il Capo delle Fabbriche, Gino Alessio. La visita agli impianti cementieri si è rivelata molto istruttiva.

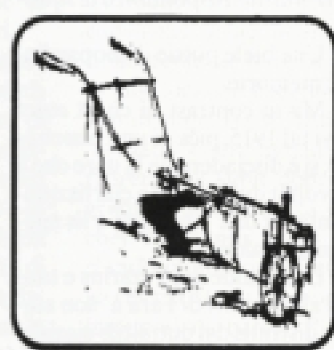
Il culmine dell'incontro è stato il Concerto Corale nel Teatro Municipale di Olavarria, organizzato dalla A.R.I.O., dal Fogolâr Furlan, dal Coro San Francesco di Assisi con il patrocinio della Segreteria della Cultura e della Educazione della Municipalità di Olavarria. Il Concerto si è svolto in tre parti, eseguite nell'ordine dal Coro San Francesco di Assisi, diretto da Padre Giorgio Scaini, dal Gruppo Corale gli Amici, di recente creazione, dalla corale del Centro Friulano di Avellaneda diretto da Giorgio Capriz.

Il repertorio è stato quanto mai vario: canti popolari friulani e italiani, canti religiosi, brani operistici e canzoni di diversi autori. Il pubblico intervenuto ha applaudito a lungo i protagonisti del concerto, che si sono esibiti con sentimento e finezza interpretativa.

E' auspicabile che questi incontri abbiano a ripetersi tra varie città argentine, dove si trovano comunità friulane con attività artistica e culturale.

AVELLANEDA
La nona Festa Nazionale e Internazionale della Musica Friulana

La nona Festa Nazionale e Internazionale della Musica Friulana, organizzata dal Centro Friulano di Avellaneda nella Provincia di Santa Fe, si è svolta nei giorni 8 e 9 ottobre 1994, con il patrocinio della Direzione Municipale della Cultura. La manifestazione musicale ha avuto in distinti momenti la presenza del Presidente della Confederazione delle Società Friulane Argentine, Umberto Romanello, le delegazioni del Centro Friulano di Santa Fe, del Fogolâr di Castelmonte (Buenos Aires), del Fogolâr di Florencio Varela (B.A.), del Centro Friulano di Resistencia (Chaco), del Circolo Trentino di Reconquista, con giovani che hanno soggiornato recentemente in Italia, del Deputato Nazionale Dr. Carlo Fabrissini, del Sen. Provinciale Delki A. Scarpin e di altre autorità. I gruppi corali partecipanti sono stati: il Coro del Circolo Friulano di Avellaneda (Buenos Aires), il Gruppo Promotore del Folclore Italiano di Rosario (Santa Fe), il Duo Carrizo-Visintini di Colonia Caroya. E' mancata all'ultimo momento la partecipazione del Coro Trentino di Rio de Sul dello Stato di Santa Caterina per ricovero ospedaliero del suo Direttore, Gilberto Bittencourt. I complessi corali erano diretti rispettivamente da Giorgio Capriz, Michele Pesce, mentre il Duo di Edgardo Carrizo e Mariano Visintini erano accompagnati da Marcello Prodocimo e Luigi Grion. Dirigeva il Gruppo di Rosario, il M.o Guglielmo Mangas. Ha presentato lo spettacolo il maestro di cerimonia Vittore Braidot. Il pubblico con la sua adesione e il suo applauso ha consacrato il successo di questa manifestazione, che è divenuta ormai una tradizione per Avellaneda e per i Friulani del Sud-America. Al termine dello spettacolo ha avuto luogo presso il Circolo Cattolico Operaio di Avellaneda la cena delle delegazioni e delle autorità intervenute, offerta dagli organizzatori del Festival. Il Presidente del Centro Friulano Mario Bianchi ha salutato i presenti e fatto loro omaggio del simbolo dell'istituzione: l'aratro di legno. La domenica tutti hanno assistito alla Messa nella Parrocchiale, durante la quale i cori friulani delle due Avellanede, quella di Buenos Aires e quella di Santa Fe, hanno eseguito canti liturgici. E' seguita una pubblica cerimonia nella Piazza Centrale «9 de Julio», davanti alla Colonna della Pace. Sulla stessa piazza con l'asado e la estaca si è consumato il pranzo di addio, allietato dalle varie esecuzioni del Folclore di Rosario. Un altro avvenimento importante per il Centro Friulano di Avellaneda è stata la partecipazione alle celebrazioni del Cinquantesimo Anniversario di fondazione della Famèe Furlane di Montevideo, con il gruppo di canto, soci e dirigenti. La cena del sabato e il pranzo ufficiale della domenica hanno visto gli interventi dei due presidenti: Dr. Guido Zannier e Mario Bianchi per i rispettivi sodalizi friulani argentino e uruguayano. E' intervenuta la Presidentessa del Comitato degli Italiani all'Estero, Maria Arenas e ha chiuso i discorsi l'Ambasciatore d'Italia in Uruguay, Egone Ratzenbergen. Gli ospiti hanno visitato Montevideo.




Il Gruppo Corale del Centro Friulano di Avellaneda ed il suo direttore Jorge Capriz.

ASSEMBLEA PROVINCIALE E GITA SOCIALE DELL'ANEA
(Associazione nazionale ex emigrati in Australia)

Si è tenuta al Centro civico di San Quirino, Pordenone, l'assemblea provinciale dell'Anea (Associazione nazionale ex emigrati in Australia) che raggruppa le sezioni di Pordenone, Pasiano di Pordenone, Cordenons-San Quirino e San Vito al Tagliamento. Accanto al presidente provinciale, Antonio Fregonese, sono intervenuti in particolare il sindaco del luogo Belfi Caretta, il presidente nazionale dell'Anea Lorigiola, il vicepresidente Villa Delliso ed il responsabile nazionale dell'Inas Cisl per l'emigrazione Gianni Tosini. L'assemblea, come ha sottolineato Fregonese, ha permesso di analizzare e mettere a fuoco diverse problematiche che da anni interessano gli ex emigrati. Successivamente si è svolta la gita sociale che ha visto come meta la splendida isola di Capri, considerata una delle più rinomate località turistiche del mondo.





«Tramite il mensile Friuli nel Mondo – scrive Antonio Fregonese, che ci ha cortesemente inviato le due foto che pubblichiamo – salutiamo caramente tutti i nostri amici in Australia».

v.b.

M A R I L E N G H E

ANGELO COVAZZI

JACUM DAI 'ZEIS

ribis

IL PAPÎR

Jacum al mostrave plui ains di chei ch'al veve.

Il so mût di vistîsi, i cjavei, lis mostacjs e la barbe no curâz, lu fasevin semeâ unevore plui vecjo di chel ch'al jere.

Lis feminis, curioris par nature, j domandavin daspes tros ains ch'al veve.

Jacum cun pazienzie, ancje par stuziâlis, ur rispuindeve: «Mê mari, no à mai volût dîmi in ce an ch'o soi nassût. E je ce disie?».

E, il plui des voltis, il discors al murive lì.

Une joibe a Udin, al marcjât di Vie Zanon, une siore, dute piturade, si presentà a comprâ un 'zei.

«Siôr Zacomo, voria un cesto per meter la biancheria pulita», cussì 'e tacà la siore. E po: «Un cesto bianco, bastanza grande e che nol pesi».

Intant che Jacum al cirive il 'zei, la siore j domandà: «Quanti ani galo'à.. El me pâr veceto!».

A Jacun j saltà la moscje al nâs.

Si voltà viars la siore e al tacà: «'O jeri ancjemò frut, che mê *mari mi* diseve *simpri* che i ains si viodin sul cûl.

Par ordin ch'o cressevi ogni ocasion 'e jere buine par dîmi che pai ains ch'o vevi sul cûl, 'o vares vût di vê plui judizi.

Cussì, siore benedete, s'e ûl savê i miei ains, ve' ca il papîr e ch'e lei».

Jacum si voltà di colp, al tirà jù i bregons e al mostrà il daûr.

La siore ' scjampà vie di corse, vosant: «Brutto sporcazon. Chel se vergogni. No se maniera de comportarse con una signora».

IL VUELI SANT

Jacum al jere un pizzul galantariot ch'al 'zirave cu la robe pai marcjâz e pai paîs, d'unviâr e d'estât, dut l'an.

Il mistirat di torzeon e la dibisugne di mantignî la famee no lu fermave ni il tristimp ni il scjafojaz.

Une brute 'zornade d'unviâr si sveà cun tune fiere di cjaval. Nol rivave nancje a tirâ flât.

La sô femine Sante, 'e lè di corse a clamâ il miedi.

Il miedi al sentenzià: broncopolmonite dople. Un brut afâr.

Tal fratimp al rivà ancje il plevan e viodût che Jacum nol jere nuje ben, al decidè di dâj l'ultime onzude.

Jacum nol jere masse content e al pensà a' fuart: «Mi tocje propi muri».

Il plevan: «Jacum, sta cujet. Chest al è un sacrament par preâ il Signôr pe salvezze de anime e al fâs ben ancje al cuarp. Il vueli sant 'e je une prejere al Signôr par che ti dedi solêf».

Jacum: «Siôr plevan, jo cuant ch'o met il svuirz su lis spinis dal cjarpint, 'o partìs e no met il cjâr sot l'arie.

Provin a no onzi par vuê, cussì forsiforsi 'o resti ancjemò un pôc culì».

OSTARIIS LENTI L'ISUNZ

di VICO BRESSAN

E' svante plui di mil e dusinte agn la storie di Fara d'Isunz, tant al è vêr che il prin document ufiziâl ch'al nomene il paîs al è dal àn 762. In chest document si pò lèi che i fradis Anto, Erfone e Marco, di nobil cjasade longobarde, dopo jéssisi convertîz al cristianesin, e vê metût-tsù la vieste dai fraris benedetins, a' regalàrin duc' i lôr bens, cumprindude «Fara juxta turrionem», par fâ-sù il munistîr di Sesto al Règhena. L'at ministratîf al vegnarà fât dusinte agn dopo cul *Privilegio di Ottone I* soranominât *«il Grande»*. Cun chel Privilegio, dât-jù a Ravene il 29 di avrîl dal 967, l'Imperatôr al donave al Patriarcje Rodoaldo, il cjscjel clamât Fara cun dut il so avê, e dibòt dut il teritori dal Friûl.

In tun paîs come «Farra», naturalmentri no podeve mancjâ une ostarie antighe. E in efiêt 'e je: 'e je chê «Ai due leoni». Le à viarte, tal 1870, Toni Zuan Batiste Pettarin, fi di Toni e Catine Grì, insiemit a la sô femine Catine Bressan. I Petarins, natîfs di Mosse, 'a vevin di simpri lavorât la tiare e, sicheduncje, l'ostarie, o miôr la petesserie, 'e doveve siarvî par mejorâ il belanz di famèe. La licenze par un ram di industrie sogjet a la impueste pal consum dal vin, j le veve concedude l'Imperiâl Regio Cunsilîr e Lutignint di Gardiscje.

L'esercizi al vignì viart in te cjase dai vons che si cjatave a jéssi tal Borc dai Convenz, rèt dal Convent des Puarinis di Sante Catarine di Siene. E, dato che sui pilastris dal vecjo Convent, fatsù in te prime metât dal sècul disesietesin, 'nd'jerin doi supiarbeôs leons di piere (veramentri opare di sculture), i spôs 'e àn batiât la modeste ostarie «Ai due leoni».

Come che si scugne inmagjnâ, il locâl al jere frequentât squasi dome dai abitanz dal lûc, gjavant chei quatri ch'a làvin a San Lurinz o al marcjât a Gurizze, preferint la strade alte par evitâ la stangje (e dovê pajâ la mude), che si cjatave in prinzipi dal stradon de Màinize. La stangje la veve in apalt siore Nute Lorenzon vedue Sonson, sorenomenade Nute de Stangje che lì 'e viveve e lì 'e veve un bazâr e privative.

Une strade cidine e fûr di man, chê di Fara, ch'e menave a Gurizze. Dopo Vilegnove, la strade 'e traviarsave une campagnone e 'e lave-jù dongje de Mochete. Podopo, passant la «strade fonde» si rivave a Gurizze. Al jere chest ultin trat di strade il plui periculôs parceche al jere simpri batût dai briganz, ch'a rapinavin e, qualchi volte a' copavin chei che s'intardavin a tornâ indaûr dopo vê vindût al marcjât i nemai o altris bèstis. Un brigantesin ch'al è stât dislidrisât apene dal 1921-1922. E i mâlcapitâz a' rivavin scaturîz «Ai due leoni» par contâ la lôr venture e tirâsisù cun tun quintin di sgnape o alc altri.

Dopo la muart di Toni Zuan Batiste, tal 1896, la licenze 'e fò intestade a la vedue che, tal 1908 la cedè a so fi Checo ch'al si veve juste sposât cun Marie Pecorari di disevot agn.

Par iniziative de nuvizze, l'ostarie 'e vignì ingrandide cun la costruzion di une comude stanzie di gustâ che, ogni sabide 'e vignive trasformade in Sale di bal. Qualchi an dopo, simpri par iniziative de Mariute, une femine plene di inzen, a' forin tirâdis-sù dôs cjamaris di jet pai clienz, e cussì l'ostarie 'e deventà locande. Dopo duc' chesc' lavôrs e in virtût de braure de Mariute come coghe, il locâl al doventà il plui rinomât di dut il circondari e il lûc preferît dai ciazzadôrs de zone. E achì al usave fermâsi Ricardo Pitteri ch'al veve sielzût Fara pes sôs vacanzis d'istât, e achì al vignive daspès a cjatâlu il so amì Sezar Rossi che cussì al à cjantât chest fazzûl di pâs campagnole: ...*«Su le strade diritte e polverose / Giocano i bimbi scalzi allegramente / E traballano i carri ampi di fieno; / Le villane robuste e baldanzose / Salutano col vivo occhio ridente / Ove traluce l'animo sereno; / E della terra da 'l fecondo seno / Sale il profumo delle messe d'oro / Mentre per l'aria lontanando in coro: / Ave Maria! Rispondonsi le squille»*.

Une biele puisie di leopardiane memorie.

Ma in contrast di chest cujet vivi tal 1915, piês di une bissebove, si è discjadenade la uere che à savoltât dut, butant a cjartis quarantevot duc' i progjez e lis speranzis umànis.

La locande dai Petarins e tantis altris cjasis di Fara a' son stadis distrutis dal dut; altris cjasis a' son stadis unevore ruvinadis; siôr Checo e diviars «farês» 'e son stâz plui o mancul seriamentri ferîz; 69 militârs e 19 civîi 'e àn rimitût la vite e, par zonte, duc' i abitanz 'e àn scugnût bandonâ il paîs e sielzi indulà lâ. I Petarins a' lèrin a Turin. La locande prime di jéssi sdrumade des canonadis 'e jere stade ocupade a turno, seont il tiremole de uere, mo di un Comant talian, mo di un Comant austriac. A uere finide, i Petarins a' tornàrin a fâ sù la cjase plui biele e plui comude di prime, trasformanle in albergo.

Trattoria «AI DUE LEONI» *Fara d'Isunz*

In conseguenze des feridis ch'al veve subît in timp di uere, tal 1923, ae etât di dome 37 agn, siôr Checo al è muart, lassant la femine cun doi fîs nancje dispatussâz e un tiarz ancjemò in fassis. Ma la vedue, plene di snaip, come ch'o vin dit, no si piardè di coragjo, bensì acetade la disgrazie cun dignitose rassegnazion, 'e continuà a' tirâ indenant l'esercizi dimostrant dute la sô capacitât e volontât. E, posto ch'e jere parone di un splaz di tiare propit ret dal locâl, alì 'e organizave i bai sul breâr, 'e faseve tirâsù il pâl de cucagne cun in ponte la frascje ligriôse e a' promoveve ogni sorte dai divertimenz popolârs d'in chê volte.

Al è fatâl che quanche lis robis 'a scomènzin a lâ dretis al sucet simpri alc ch'al bute dut sotsore. E, dopo juste 25 agn 'e je sclopade la seconde uere mondiâl, tant plui crudele e diaboliche de prime. L'artiglierie 'e je stade sostituide dai arioplans, la baionete de metrae, il gâs cu l'atomiche e vie di lunc. E tra lis Regjons talianis chê ch'e à dât il plui alt contribût a la Patrie, al è stât il Friûl-Vignese Julie cun ben 17 muarz su ogni mil abitanz. Par furtune, in chest periodo l'albergo nol à vût nissun dam e, dome tal 1945, al è stât requisît dai inglês.

Finide la uere, lâz vie i inglês, siore Mariute, cul jutori de fie Dolores, 'e à tacât ancjemò cun plui vigôr a curâ la sô ativitât e, in curt, 'e à tornât a puartâ il locâl a la fàme di prime de uere. Ma, come che si sà, ancje la jarbe 'e vâ in fen, e cussì, tal 1959, siore Mariute, 'e à dicidût di vendi dut e insiemit ae fie 'e je lade a vivi a Gardiscje indulà ch'e à finît i sioi dîs in sante pâs.

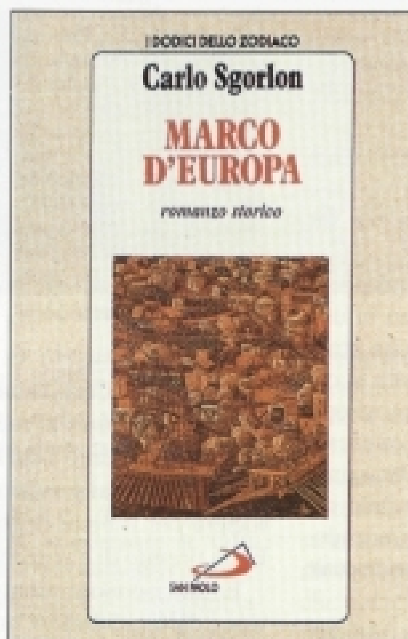
I gnûfs parons, sul esempli de viele proprietarie 'e àn cuntinuât a curâ l'esercizi; lu àn slargjât e mubiliât a gnûf seont lis esigenzis dal dì di uê, però rispietant il sît originari. E uê, su la fazzade dal oltri centenari locâl public dal Borc dai Convenz di Fara d'Isunz, 'e risalte une grande insegne luminoste cun la scrite: ALBERGO AI DUE LEONI.

Farra d'Isonzo: Il Municipio.

MARC D'EUROPE

Romanz storic di Carlo Sgorlon su la vite di padre Marco d'Aviano (9)

(Trascrizion in lenghe di Eddy Bortolussi)



Tropis robis vevial imparât Carli dal capucin? 'A jèrin tantis e tantis che cumò, in confront, la figure dal so mestri j pareve lamie e cence impuartance. Al si clamave Cristoful, al insegnave a scrivi, ma ancje a fâ i conz, a lui e ai sièi fradis. I conz 'a jèrin unevore impuartanz, tai plans di Marc, ch'al veve progjetât ch'al fòs propit Carli il so erêt principâl. Chel, rispiet ai altris fis, a Leonart, a 'Zuanbatiste, al veve alc in plui, ancje se nol varès savût dî il parcè. Carli, par scomenzâ, al veve un cjâf precîs come il so. Co al inmaniave alc al lave fintremai ae fin, a diference di chel ch'a fàsin par solit i fruz, ch'a sàltin di une robe a chealtre, come lis passaris.

Cristoful Cristofori al jère un barbe de bande dal pari, plevan di San Leonart. Une volte al si metè a fevelâ de art antighe dai tentôrs, e al fasè une lungje conte e un viaz fantastic atraviars la pùrpure, che pai antîcs 'e jere la regjne dai coloranz, e che nissun al doprave plui, nancje tal Libano, tiare dai fenizs, che la vevin scuviarte. I coloranz però, come il perlin e il ros pùrpure, 'a vignivin ancjmò dal orient, e daspès atraviars i cumiarzs venezians, propit dal imperi dai turcs, ch'a jerin deventâz parons di dutis lis regjons dai arabos. Chest al creà in Carli une sorte di duplicitât fatâl, parvie che i turcs, i nemîs eternos de fede, detestâz e odeâz, 'a tornavin a saltâ-fûr di un'altre bande come protagonisc' di afârs ch'a fasevin cjapâ bêz a so pari.

Cui turcs si traficave. Pe Serenissime Republiche di Vignesie 'a jerin nimîs mortai, di combati fin al ultin sanc, di mondâ-jù tal fons del Mediterani tes batais par mâr. Ma a Vignesie 'a vevin ancje i lôr magazins plens di speziis e di marcanziis di ogni fate. La lôr crudeltât e la lôr ustinade volontât di invasion e di minace ae fede cristiane, 'a spaventavin.

Co il frut al fasè undis agn, il pari lu puartà cun lui a Vignesie, par ch'al viodès cui sièi voi e al imparàs lis stradis e il mût di fâ i afârs. Il viaz lu fasèrin a cjaval, come galantomps, tignint te sacoce de sièle ce ch'al coventave, comprindût un pugnâl, une spade e une pistole. Il pari al volé vê cun lôr un sôl compagnadôr, par dâur ajût in câs di bisugne, e nol fo sielzût tra i servidôrs e i lavorenz cristians, ma al fo, curiosamentri, Abû'l il turc, e il frut al cirì dibant di capî il parcè. Al jere clâr che il pari al viodeve in lui une fonde di fedeltât e di fiducie che al frut j'ere invecit dal dut invisibil. Abù'l al cavalcave te retrovuardie, cidin, e Carli ogni tant al si voltave, come par sigurâsi che il turc al fos ancjmò daûr di lôr, e nol stès pinsirant un tradiment. Rivâz a Marghere, indulà che l'aghe de lagune si misclizzave continuamentri ae tiare, 'a passàrin la gnot in tune locande, lassant i cjavai a un garzon di stale. Po 'a lèrin a Vignesie. La 'zornade 'e jere fumadice. La lagune si ristrengè, e subit dopo 'e deventà un grant canâl denant la prùe de barcje, chel che tantis voltis al veve sintût clamâ, apont, come Canâl Grant. Carli al veve il stomi unevore disturbât pal impupâsi de barcje. Palazs di marmul blanc, che si viodevin apene, par vie de fumate, 'a sbalzàvin-sù di ca e di là des rivis. S'imparevin blancs. cui ricams di piere dai balcons e des balconadis, e lis formis scuris dai scurez. Carli nol veve mai viodût nuje di plui elegant e siôr d'imponence. Podopo la fumate 'e deventà plui rare, 'e finì scuasi par sparî, e al si viodè il Canâl Grant te sô plene maestositât. I palazs si speglavin te aghe, ch'e scomenzave a séi traviarsade des gondulis, neris e stretis come barcjs funebris, e grandis zatis da caric, plenonis che mai di ogni gjènar di marcanzìe. Cualchidune di verdure e pomis, altris di cuarz di vidiei mazzâz, altris ancjmò di savalon, piels di cuinzâ, cassis siaradis. La int tes viis stretis 'e jere di ogni risme e di ogni provignince.

Abû'l no faseve nissune impression, cui sièi vistiz ae turche e il turbant, parceche personis vistudis ae mode orientâl e levantine a'nd'jerin tantis. Turcs, libanês, arabos, persiàns, grêcs, macedonês, tracês, dalmatins, istrians, sclavons, e ognidun al jere vistût in mût diferent, e dutcas cun particulârs, ch'a dineavin ch'al fos un di tiare venite e furlane. 'E jere une robe che si viodeve a a colp, da un insieme di particulârs indefinibii. Carli pe prime volte te vite al vignive a contat cun int di lûcs lontans, che lui nol podeve nancje imagjnâ, di altris abitudinis e di altris religjons, indulà ch'a jèrin climis diferenz, il soreli al veve altezzis diferentis tal orizont, e tal cîl si viodevin altris stelis.

Chel che si notave di plui al jere un pizzul flum di personis ch'a vignivin des tiaris dal turc, ancje se lôr no jerin turchis. Dentri di Carli al jere 'za sunât il campanel dal alarme, come s'al si cjatàs in teritori nemì, e ta l'ombre des cjasis 'a fossin 'za insìdiis urdidis cuintri di lui. I nemîs 'a jerin entrâz in citât in maniere dal dut pacifiche, cence armis, ni assalz, cun bocje di ridi in muse e cence mascaramenz di sorte.

Sul cjâf 'a vevin fez, turbanz, cjapiei orientai, di formis strambis, cu lis plumis, ma nissun j faseve câs. Jerial pussibil che al improvîs 'a rivassin in lagune nâfs cu la bandiere verde e la miezelune, cussì come che cualchidun al veve viodût dal cjscjel di Famagoste? Ch'a jentrassin in grum tal Canâl Grant, cun raps di armâz rimpinâz 'es cuardis? No, no lu 'ere. L'istint j diseve di no. La Serenissime Republiche di Vignesie 'e veglave su la sô siguresce. Il mâr Adriatic al jere nome venezian. Epûr il fons dal spirt di Carli al jere disturbât, par chê messedance cu la int levantine. A lui j plasevin lis robis ordinadis, netis e separadis.

«Lis mês monz

di CRISTINA FUMIS



Lis monz di Barcis.

Lis mês monz cussì altis e fieris, cussì maestosis e imponentis, cu lis lôr cimis dutis sculpidis ch'a somèin pontis preseosis, 'a saran sì duris e aspris, ma di une bielezze tant grande che mai. Par cualchidun 'a saran nome claps grîs mitûz lì, senze ni vite ni espression, ma jo che lis cognos in dutis lis lôr musis 'o scuviarz i lôr disens, i lôr colôrs.

'O cjali cun maravee la lûs dal soreli dal prin dì, cussì clare e limpide ch'e jemple lis parz slissis e silenziòsis. Al è un contrast cu la lûs dal tramont, dolce e di duc' i colôrs dal rose al arancion plui fuart. In chel moment la montagne 'e devente il massimo de espression, il massimo de bielezze cui clârs e scûrs, e i disens ch'a nàssin e si còrin daûr, a' son duc' une maravee.

Ma la mont, no je dome cidinôr 'e à une vôs sô, 'e je la vôs dal vint; il vint ch'al sofle cidin e al somee quasi une cjarezze e man man ch'al cres al devente fuart e prepotent: al è il so respîr, il respîr de mont. Lui al scavalche e tal stes timp al cuviarz la mont cu la fumate come s'al fos un vistît.

La montagne però no je bessole, 'e à i soi abitanz, a' son i soi nemai: i cjamoz ch'a còrin sù pai crez, i cjavrui, lis marmotis, i ucèi: dai corvàz al vuardian des monz: l'aquile.

Ma no son nome i nemai, a' son ancje lis rosutis ch'a vivin sui crez, pizzulis cui colôrs fuarz e mancul fuarz, ch'a nùlin di bon, ch'a fàsin di dut par sorevivi e par mostrânus la lôr grazie. E dal alt des cimis dopo vê tant soflât par rivâj insomp 'e je la regjne: la stele alpine.

Ma lis monz no son simpri vistudis di claps grîs; co 'l è tant frêt, si mètin un biel mantel blanc e cussì vistùdis a' somein nuvizzis.

Cui ch'al lèi al disarà che lis montagnis a' son dutis une piere, ma no je cussì parceche lant un tic plui jù, si scuviarzaran lis valadis cui monz plui pizzui; i boscs cun tanc' pins; i colôrs dal vert che dome a cjalâju ti jèmplin di pâs.

Tantis voltis, cjaminant pai trois, si cjate un riul; prin al côr lisêr e cidin e man man che si va indenant al devente simpri plui grant.

Qualchi volte al finìs formant une biele cascade jù pai claps, qualchi altre al finìs par formâ un biel lagut, un biel spielut di aghe là che si cjàlin i pins, i pèz e lis montagnis.

Al è bielissin cjaminâ tal bosc e cjalâ il sorèli ch'al tente di jentrâ, sintî duc' chei bogn odôrs di pêz e di muscli. Chestis a' son lis mês monz, lis monz che tant mi entusiasmin e mi fàsin sintî libare, lis monz di une bielece cence paragon, lis monz che bisugne cognossi e capî.

«La russe»

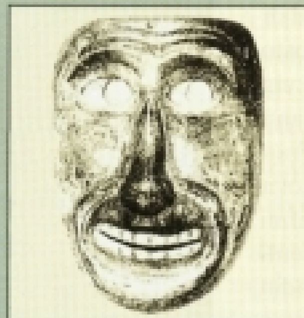
di AGOSTINO MONTANARI

Come ogni an co al rive l'unviâr, 'e ven ancje l'influenze, e ogni volte 'e cjàpe un non diferent: filipine, asiatiche, cinese e vie discorint. Cussì tôr la metât dai agn sessante 'e rivà la «Russe».

In chei agn 'o lavoravi par l'acuedòt e, oltri che a fâ riparazions sui tubos roz e lazzamens, 'o lavi ancje a scuedi lis boletis e a tirâ-sù i bêz dai consums de aghe.

Al fo propit tanche 'o fasevi un di chisc' 'zîrs che 'o rivai a Mossa in via Stazion in tune cjase popolâr, dulà ch'a vivèvin doi vecjuz; 'o batèi te puarte disînt: «compermesso» e 'o entrai tal coridôr; 'o rivai in cusine ma nol jere propit nissun. Te spazzecusine al jère il sparghêr cul fûc impiât e alore 'o clamai: «siore!» par un dôs voltis. Poc dopo al rivà il siôr Gjenio e mi disè par furlan: «ch'al mi scusi siôr 'o soi tal jet!». E jo, ch'o savevi che in chel periodo tanc' di lôr a' jèrin malâz e sigûr di no sbaliâ, j disei: «Ìsal tal jet cu la russe?». Ma lui pinsirant, mi rispuindè: «nò, nò, 'o soi cu la mê femine!».

La sentenze dal mês



La persone 'e va studiade come un libri!

Il nestri sium

Il nestri sium al è che «Friuli nel Mondo» al jentri tes cjasis di duc' i furlans!

L'autun in montagne

di BRUNA SIMONETTI

Duc' a' san trop biel ch'al è l'autun in montagne: tes 'zornadis serenis e claris si pò gjoldi un spetacul unic!

Se po si jentre diluncvie il Cjanâl dal Fiâr, dopo la Stazion de Cjargne, si viarz di un trat un senari unevore sugjestîf.

Se l'autun al è indenant, la cjadene dal Cjanin sul fons 'e je bielzà cuviarte di nêf, e si pant tal cîl celest dute clare, cun qualchi niulute slambrade ca e là.

Lis monz ch'a partissin dal Cjanin a' van a pôc a pôc calant di altezze, fintremai ch'a si scuìndin daûr des Juliis, ch'o cjatìn 'e nestre gjestre.

La fasse dai crez, sot lis pontis des monz blancjs di nêf, 'e somèe par contrast di colôr blu.

E propit lis Monz Cjargnelis di ca e lis Juliis di là, a' parferissin un spetacul di colôrs ch'a van (a man a man che si ven jù) dal vert clâr dai prâz al vert scûr dai boscs di pèz e di pins, dal ros e dal naranz al zâl, e parfin al rose, dai fàus e dal bosc ch'al piart lis fueis, in sfumaduris diviarsis, plui fuartis e plui vivis, a secont dal soreli.

E cheste sinfonìe di colôrs nus compagne jù jù fin dapît des monz! Fintremai ch'e va a confondisi cul blanc des gravis e cul vert de aghe de Fele, che côr-jù cjantarine e frede a nudrî il Tiliment.

«Cun tanc' salûz!»

«Furlanutis di London»


In visita in Friuli è venuta a trovarci Renata Buna, presidente del Fogolâr Furlan di London, Canada. Ci ha lasciato la composizione del nuovo direttivo del sodalizio, che pubblichiamo in altra parte del giornale, e questa simpatica foto. Ritrae in costume friulano, le piccole Kristan Mott e Julia Kilpatrik, rispettivamente nipoti di Renato e Regina Maniago, e di Elio e Luciana Zanin. La foto è stata scattata in occasione dell'ultimo picnic organizzato dal Fogolâr di London nel luglio scorso.

Dall'Argentina saluti ai cognati di Gemona


Antonio Londero, originario di Gemona, ma residente dal 1947 a Beccar, Buenos Aires, Argentina, è qui ritratto assieme alla consorte Ines, al figlio Franco, alla nuora Cristina e alla nipotina Costanza. Con questa immagine invia tanti cari saluti alla sua Gemona ed in particolare ai carissimi cognati Maria e Vittorio Bierti che gli rinnovano fedelmente l'abbonamento a «Friuli nel Mondo».

Sorpresa in Francia


Gualtiero Bisutti, a sinistra nella foto, originario di Domanins, ma da sessant'anni residente in Francia, a Villamblard, ha ricevuto la graditissima visita del nipote Adriano Marchi, secondo da destra, pure originario di Domanins, ma da tempo residente a Brescia. L'immagine ci propone anche la consorte di Gualtiero, Fiorenza, ed il loro pronipote Pietro Martini, residente a Nyon, Svizzera. Tramite «Friuli nel Mondo» salutano caramente tutti i loro parenti ed amici sparsi nei vari continenti.

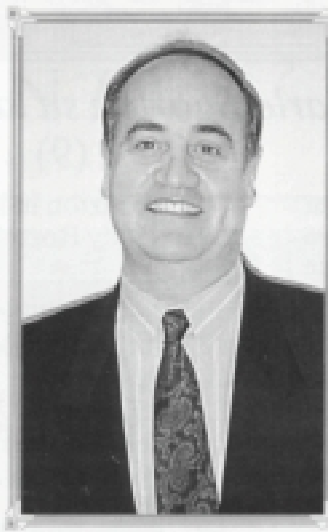
CANADA: Onore al merito a Julian Fantino

Il Congresso degli Italo-Canadesi è un'organizzazione ramificata, che rappresenta oltre un milione di cittadini canadesi di origine italiana, viventi in Canada. La maggior funzione del Congresso è quella di risolvere i problemi della comunità italiana e di badare alle necessità sociali, culturali, educative ed economiche degli Italiani nel contesto canadese. Il Congresso Italo-Canadese è stato fondato nel 1974 ed è una organizzazione a diffusione nazionale, senza scopo di lucro, e ha il suo ufficio nazionale a Ottawa. In ogni regione ci sono distretti locali.

Il Distretto di Toronto precede come organizzazione ramificata storicamente il Congresso e si chiamava, prima della nuova organizzazione in cui è confluito, F.A.C.I. (Federazione delle Associazioni e dei Club degli Italiani Canadesi). Il numero maggiore degli aderenti è a Toronto nell'Ontario. Queste premesse erano necessarie per venire al friulano Julian Fantino, che ha onorato la comunità friulana e italiana con una encomiabile carriera nel corpo della polizia fino a diventare Capo della polizia di London. Nell'annuale rapporto illustrato della polizia di London del 1993, lo vediamo ritratto con il suo ambito ruolo di Chief of Police. E' stato anche proposto come Capo della Polizia di Toronto, la capitale dell'Ontario, ma finora la sua origine italiana non lo ha probabilmente favorito, nonostante le sue brillanti capacità e la sua stimata carriera.

Comunque essere capo di polizia per un italiano in una città come London è un grande successo, di cui tutta la comunità italiana va orgogliosa. E' per questo che il Congresso degli Italo-Canadesi ha scento Fantino come l'eroe italo-canadese dell'anno, conferendogli l'onorificenza congressuale «Onore al Merito».

L'onorificenza è stata appuntata al petto di Julian Fantino il 14 ottobre 1994 a Hollywood Princess da parte del Presidente del Congresso


Julian Fantino, ritratto in visita a Friuli nel Mondo.

Tony Carella. Carella ha spiegato che «L'onore al merito è un riconoscimento a chi ha donato se stesso al servizio della società per il bene degli altri. E' un premio di altruismo.

E' un riconoscimento che viene dato agli Italo-Canadesi che hanno contribuito notevolmente alla nostra comunità e al Canada». Ha aggiunto a proposito di Julian Fantino che «Le sue qualità professionali, il suo coinvolgimento nella società sono un esempio dello spirito per cui è stato creato l'Ordine al Merito». La premiazione ha visto la presenza del Governatore dell'Ontario Henry Jackman, l'ex vicecapo della Polizia di Toronto Frank Barbetta e molti membri del Congresso.

Hanno inviato messaggi di felicitazioni il Primo Ministro canadese Jean Chrétien, il Premier dell'Ontario Bob Rae, l'ambasciatore d'Italia, Andrea Negrotto Cambiaso, il Presidente Nazionale del Congresso Renzo Orsi, il Ministro Federale dell'Immigrazione Sergio Marchi, la presidente provinciale del Congresso Gina Rimanich. Per la manifestazione di premio e la cena d'onore ha fatto da maestro di cerimonia Vince Pileggi.

A Julian Fantino le congratulazioni e il compiacimento più vivo dell'Ente Friuli nel Mondo.

La Famèe Furlane di Montevideo

La Famèe Furlane di Montevideo conta mezzo secolo, anzi ora che siamo nel 1995 è entrata con scioltezza e vitalità nel secondo cinquantennio che ci auguriamo prospero e vivace come il tempo finora vissuto da questo meraviglioso Fogolâr. E' stato infatti fondato nel mese di ottobre del 1944. Nell'editoriale di «Mandi» periodico dell'associazione friulana uruguaiana ci vengono riproposti i nomi dei soci fondatori che si riunirono presso il Circolo Italo-uruguaiano per la fondazione della Famèe. Le attività dell'anno precedente erano già improntate a questo traguardo di rilancio per il cinquantesimo di istituzione. Vi è stato il Bingo al Club Suizo con buona partecipazione. Nel mese di marzo è stata effettuata una gita a Colonia Caroya per la Festa dell'Uva. In aprile ha avuto luogo il Pranzo Sociale presso la Missione Cattolica Italiana di Montevideo con oltre centoquaranta persone e tanta allegria.

Nel 1994 la Famèe ha partecipato alla Festa degli Italiani, nella quale nonostante l'esiguità degli spazi a disposizione i Friulani hanno attirato numeroso pubblico con la polenta e i crostoli fatti all'aperto.

Nel Maggio del '94 è stata organizzata con successo la gita avente per meta Colonia del Sacramento.

Nel mese di giugno si è svolto il pranzo sociale e nello stesso mese c'è stato l'appuntamento presso la vecchia e gloriosa sede di Edison angolo Lamartine a rievocare i passati ricordi. Un altro anniversario di rilievo sono i dieci anni di presenza nella TV locale nei programmi di Panorama Italiano e Zoom. Il Consiglio Direttivo della Famèe Furlane risultato in carica per il 1994 è il seguente: Presidente Prof. Guido Zannier, Vicepresidente Ing. Giorgio Zanin, Segretaria Prof.ssa Diana Baritussi, Vicesegretaria Gianella Moruzzi, Tesoriere Ing. Bernardo Zannier, Vicetesoriere Q.F. Anita Fratta, consiglieri: Oreste Della Mea, Not. Carlo Fratta, Attilio Deana, Carlos De Maria, consigliere anziano Maria Bravin. Revisori dei Conti sono: Giuseppe Stinat, Armando Moruzzi, Alvaro Guerra.

I festeggiamenti per il cinquantesimo di fondazione hanno avuto il seguente programma: visita di monumenti ed opere di artisti italiani a Montevideo il 24 luglio, video dei Longobardi e Mostra delle città friulane dall'8 all'11 agosto presso l'Istituto Italiano di Cultura nei cui quadro si è svolta la conferenza del Prof. Guido Zannier su «Aquileia, Cividale, Udine, tre città, tre capitali di storia culturale e civica del Friuli» ed è stato proiettato un film di Pasolini.

Nel mese di settembre sono state realizzate una escursione a Termas del Arapey e una gara sportiva.

Nella prima metà di ottobre è stata inaugurata la Mostra dell'Emigrazione friulana in Uruguay con la conferenza del Prof. Guido Zannier sul tema «Il Friuli di ieri e di oggi» e la Mostra del Libro Friulano.

Un'altra dissertazione è stata tenuta dal Prof. Guido Zannier, veramente instancabile, e questa volta in spagnolo sulla gente friulana «Origen y formacion de la etnia friulana». E' stato presentato il video «Storia della Famèe Furlane di Montevideo» e infine, dopo il pranzo del 50°, il coronamento della cena danzante il 15 ottobre.

VENEZUELA: Nuovo direttivo al Fogolâr di Caracas

A Caracas, Venezuela, nel corso dell'assemblea generale, tenutasi il 19 febbraio scorso, i soci del locale Fogolâr hanno rinnovato per il periodo 1995-1997 il direttivo del proprio sodalizio, che risulta ora così composto: Enzo Gandin, presidente; Enzo Triches, vicepresidente; Luigi Martinello, tesoriere; Otto Cudicio, vicetesoriere; Giovanni Missana, Giovanni Zanini, Italo Ulian, Gino Cecchini e Franco Urbani (quest'ultimo anche coordinatore Gruppo Giovani) consiglieri; Fabio Colavizza, segretario; Antonio Serafini, commissario; Bruno Ava e Maurizio Margarita, consulenti; Maria Ferrero de Sorci, Comitato Signore; Sandra Gandin, Gruppo Giovani; Carlo Sorci, Gruppo Giovani. La foto, scattata recentemente nella bella sede del Fogolâr, ci presenta da sinistra a destra l'ex presidente Franco Urbani, l'attuale presidente Enzo Gandin, il friulano cancelliere dell'Ambascia d'Italia Carlo Guida-Fantini, e, ancora, l'ex presidente del Fogolâr Enzo Triches.



Malghe e casere della montagna friulana

E' in libreria dal giugno scorso un interessante volume per conoscere un mondo, oggi spesso dimenticato, qual è quello delle malghe; un elemento centrale della vita economica della montagna friulana fino ad un recente passato.

La malga con il suo insieme di pascoli, di edifici, di uomini e di animali ha infatti caratterizzato per lunghi secoli la vita del montanaro, risultando un perfetto modello di sfruttamento integrato delle poche risorse presenti.

Infatti durante i mesi estivi il pascolo in alta quota permetteva di sfruttare completamente tutte le risorse a disposizione, ma anche di liberare forza lavoro a valle che così poteva dedicarsi ad altre occupazioni.

Il libro *Malghe e casere della montagna friulana* propone infatti una serie di itinerari, pensati soprattutto in funzione di un turismo familiare, per portare gli appassionati di montagna, ma anche coloro che spesso rinunciano a frequentarla allontanati dalla prospettiva di incontrare difficoltà e fatiche, a conoscere il ricco patrimonio di malghe e casere che costellano la montagna friulana: dal Tarvisiano alla Carnia, dalle Prealpi Giulie a quelle Carniche, dal Piancavallo al Cansiglio.



La visita ad una malga è ancor oggi, nonostante le difficoltà dell'allevamento in montagna ed i significativi cambiamenti avvenuti, una scoperta che consente di incontrare ambienti, personaggi, tecnologie, edifici e situazioni che riportano indietro nel tempo e che permettono per un attimo di assaporare atmosfere tipiche della civiltà rurale alpina. E' possibile quindi, raggiungendo le casere indicate nello stimolante volume, riccamente corredato da immagini a colori, trovare malghesi e casari chini sulla tradizionale caldaia appesa alla *mussa*, intenti a ricavare dal latte la gustosissima ricotta che poi solitamente viene affumicata, o a produrre il saporito formaggio, molte volte arricchito con forti sapori che derivano dall'aggiunta di latte di capra.

Ma la proposta d'incontro è finalizzata non solo all'acquisto dei prodotti, o alla ristorazione con i tipici piatti locali, o ancora a brevi soggiorni nelle aziende dove viene svolto agriturismo, ma soprattutto alla irripetibile occasione di immergersi in ambienti naturali di rara bellezza, spesso dimenticati dalle tradizionali proposte escursionistiche.

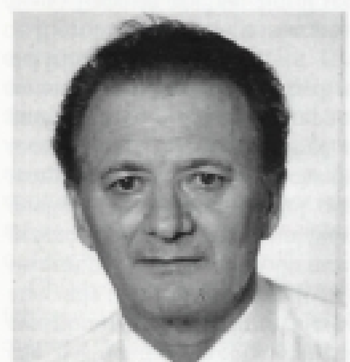
Il volume è anche una fotografia del vasto patrimonio di alpeggi che costella la montagna regionale e come tale un documento di una realtà che oggi sta scomparendo, ma che ripropone, specie per chi ha vissuto in quei luoghi e che quindi li conosce bene, un tuffo nei ricordi della propria terra e della propria vita.

Un libro quindi che non può mancare nella libreria di casa in quanto non solo può essere utilizzato come guida, ma anche va letto e conservato come testimonianza di uno spaccato di autentica civiltà della montagna friulana.

Gli interessati possono richiedere copia del volume direttamente alla Editrice CO.EL di Udine, via D'Artegna 17/A, tel. 0432/481395. Il prezzo della pubblicazione è stato fissato in lire 30 mila.

«Il nestri coròt»

LUIGI ZAMPARO – Anche la sua dipartita viene a toccare il Fogolâr Furlan di Brisbane, Australia, del quale, come Gri, era un fedele socio. Era nato a Latisana il 31 gennaio 1928. In Australia aveva a lungo operato nelle coltivazioni della canna da zucchero. Lo ricordano caramente i soci del Fogolâr che rinnovano alla moglie Gina e alle figlie Mara e Nadia, le più sentite condoglianze.



GIUSEPPE GRI – Nato il 7 maggio 1923 a San Martino al Tagliamento, ci ha lasciato a Brisbane, Australia, proprio al compimento del settantaduesimo anno di età, il 7 maggio scorso. Ex alpino della Julia, friulano tutto di un pezzo, è stato accompagnato all'ultima dimora dalla bandiera del Friuli del Fogolâr di Brisbane e da quella tricolore della locale Sezione alpini.



UN PENSIERO PER I NOSTRI CARI

E' nostra tradizione avere nel cuore quanto ci lega al nostro amato Friuli. La memoria dei nostri cari ci riporta ai ricordi della nostra giovinezza, al sapore dei nostri paesi, a quanto sa di famiglia, a quello che abbiamo lasciato nella Patria Friulana.

Una delle cose del nostro rimpianto è quella di non poter essere presenti, almeno in alcuni momenti, nei luoghi dove riposano i nostri «vecchi» («viei»).

Pensando a queste cose la cooperativa F.A.I. Friuli, già con sede presso la Curia Arcivescovile di Udine, può essere d'aiuto se la lontananza non permette di curare come si vorrebbe l'ultima dimora dei nostri cari. I servizi che questa cooperativa offre sono:

- *spolvero e lavaggio di lapidi e fotografie*
- *diserbo e rimozione di muschi*
- *innaffio di eventuali piante e sistemazione dei giardinetti*
- *segnalazione delle eventuali necessità manutentive straordinarie.*

I servizi di manutenzione avranno cadenza mensile; ad essi sarà aggiunto un intervento straordinario in occasione delle Festività di Ognissanti. La cooperativa F.A.I. Friuli si impegna, mediante la sottoscrizione da parte degli interessati di un abbonamento annuo, a svolgere i servizi sopra indicati con la cadenza mensile indicata e ad inviare ogni quattro mesi una comunicazione sulla situazione relativa alle condizioni delle singole tombe.

Il servizio di manutenzione inizierà entro una settimana dal ricevimento della quota di abbonamento.

Potrà essere svolto anche un servizio di fioreria con la deposizione di fiori freschi che saranno rapportati alla eventuale quota aggiuntiva al costo dell'abbonamento sotto indicato.

A chi fosse interessato a questo servizio è richiesta l'adesione:

1. inviando una lettera secondo lo schema più sotto riportato nella quale è necessario che si indichi con la massima precisione possibile la collocazione della tomba che si vuole venga accudita;
2. versando un importo pari a **120 dollari U.S.A.** che garantirà un abbonamento annuo, mediante bonifico bancario sul conto corrente n. 010023995/15 della C.R.U.P., sede centrale di Udine, conto corrente intestato alla:

F.A.I. Friuli soc. coop. a r.l.
Via Volontari della Libertà 18/3 (telefono/fax 0432-545161)
33100 UDINE - ITALIA

3. precisando se si richiede un eventuale servizio di fiori che sarà rapportato alla entità dell'importo aggiuntivo che dovrà essere inviato con l'invio della quota di abbonamento.

SCHEMA DI ADESIONE AL SERVIZIO DI MANUTENZIONE
(da inviarsi mediante lettera intestata alla F.A.I.)

Io sottoscritto/a ...., attualmente residente a .... (indicare il proprio indirizzo completo e il numero di telefono) ...., incarico la F.A.I. Friuli di provvedere al servizio di manutenzione della tomba (indicare il nome e cognome del defunto) ...., nel cimitero di.................................. (indicare il Comune e dare indicazioni il più accurate possibili del luogo ove è collocato e nel cimitero la tomba di cui si chiede la manutenzione).

Vi informo che ho già provveduto in data .... (indicare la data del versamento) ad inviarvi la quota di abbonamento annuale di 120 dollari U.S.A.

In quella occasione ho inviato l'importo aggiuntivo di.......... dollari (precisare l'eventuale importo aggiuntivo versato) per il servizio di fiori che gradirei fossero.................. (precisare il tipo di fiori che si desidera vengano posti sulla tomba del defunto e la eventuale data).

Luogo e data...

Firmato...

«Cun tanc' salûz!»

«Tal Fogolâr di Sudbury»



«Flôrs di 'zoventût tal Fogolâr di Sudbury». Potrebbe essere il titolo di questa foto che ci è stata cortesemente recapitata in sede, dal Canada, dai coniugi Piuzzi di San Daniele. Ci presenta, prima e terza da sinistra, le sorelle Bozzato; seconda e quarta, le sorelle Drigo; quinta, Liana Fabiano; in prima fila le sorelline Zanini con al centro il picolo Davide Piuzzi che è l'unico maschietto del gruppo. Le sorelle Bozzato e Drigo hanno radici a Domanins, le sorelline Zanini a Villanova di San Daniele, Liana Fabiano e Davide Piuzzi a San Daniele. Da Sudbury inviano un caro saluto a tutti i loro parenti in Friuli.

80 anni a Colloredo di Monte Albano



Questa foto è stata scattata da Renata Buna (Presidente del Fogolâr Furlan di London, Canada) a Colloredo di Monte Albano. Siamo in casa di Anita Bulfone, durante il festeggiamento dei suoi 80 anni. La vediamo seduta con davanti la torta e le candeline ancora da spegnere. Vicina a lei, sempre seduta, è la sorella Nives, giunta a Colloredo da London, Canada, assieme a Renata Buna. Completano il quadro i fratelli e le cognate, che rinnovano ad Anita i migliori auguri dalle colonne di «Friuli nel Mondo», di cui sono da anni fedeli lettori.

La cucina del Fogolâr di Caracas



Le donne del Fogolâr di Caracas, come mostra l'immagine, quando si tratta di cucinare non si tirano in dietro. Parafrasando il motto dei famosi moschettieri, sono una per tutte e tutte per una, pronte a soddisfare anche i palati più raffinati e a soddisfare ogni minima preferenza. Giusto e doveroso, quindi, un cordiale saluto ed un pubblico riconoscimento a tutte e cinque: Elena, a sinistra, Nucci Spaggiari, Ninetta Gandin, moglie del Presidente del Fogolâr, e le due sorelle Ferrero.

I NESTRIS 'ZOVINS

Questa è una particolare pagina che «Friuli nel Mondo» riserva esclusivamente ai giovani. Periodicamente, segnaleremo il loro impegno negli studi, nel lavoro e nei Fogolârs, nonché il loro attaccamento alle comuni radici della Piccola Patria del Friuli.

LA FAMIGLIA FRIULANA IN UNA TESI DI LAUREA
Per i giovani rimane ancora il valore più importante

Nei mesi scorsi, l'ex sindaco di Taipana, Armando Noacco, per fronteggiare l'incipiente denatalità (solo 4 neonati venuti al mondo nel 1994), aveva deciso che il Comune avrebbe stanziato un contributo di 100 mila lire al mese per un anno alle famiglie con neonati. L'iniziativa rimbalzò anche a livello nazionale, perché metteva a nudo un fenomeno quello della denatalità del quale da tempo si dibatte in Friuli, e che da anni, secondo l'arcivescovo di Udine, monsignor Alfredo Battisti, rappresenta un'inquietante spia del «male di vivere» dei friulani.

Il problema è stato sviscerato da Fabiano Tomasin, che nei giorni scorsi ha dibattuto la sua tesi di laurea in sociologia all'università di Udine dal titolo: «La famiglia in Friuli: aspetti demografici e sociali». Lo studio fotografa in maniera esauriente lo stato di «salute» dell'istituzione famiglia in regione e nella provincia udinese, confermando due aspetti. Il primo riguarda l'incredibile trasformazione che sta investendo le tipologie familiari, e ciò nella nostra regione e in provincia si manifesta in modo più accentuato, «attraverso il proliferare delle famiglie – si legge nella tesi – composte da una sola persona, delle famiglie formate dalla coppia senza figli e delle famiglie con un solo genitore». Il secondo aspetto pare in contraddizione col primo, e sottolinea che, «nella percezione collettiva anche dei giovani friulani, la famiglia si trova in una strana situazione: in tutte le indagini che sono state fatte sugli atteggiamenti dei giovani sia a livello nazionale che di regione e di provincia, la famiglia viene posta tra i valori principali, molto spesso al primo posto, mentre altri valori come il successo, lo sport, l'impegno politico e altri ricoprono posizioni di fondo. Da parte dei giovani esiste, perciò, in questo momento, un atteggiamento positivo nei confronti della famiglia».

Ma com'è mutata numericamente la famiglia tra il 1981 e il 1991? Ecco alcuni risultati della tesi. Famiglie composte da una sola persona: più 23,4 per cento in Italia, più 22,8 per cento in regione e ben più 32,6 per cento in provincia di Udine. Famiglie composte soltanto dalla coppia senza figli: più 13,6 per cento a livello nazionale, più 9,3 per cento in regione e più 14,8 per cento nella provincia di Udine. Famiglie con un solo genitore: più 11,6 per cento in Italia, più 11 per cento a livello regionale e più 10,3 per cento in provincia. Famiglie costituite dalla coppia con figli: meno 3,7 per cento sull'intera nazione, meno 8 per cento in regione e meno 5,4 per cento in provincia.

E ancora: la dimensione media familiare si riduce da 3 a 2,8 membri in Italia, da 2,7 a 2,5 in regione, da 2,8 a 2,6 in provincia. Suddividendo – spiega ancora Fabiano Tomasin nelle conclusioni generali della tesi – il totale delle famiglie nel 1991 secondo le diverse tipologie, il quadro che ne esce è il seguente: le famiglie unipersonali costituiscono in Italia il 20,6 per cento del totale, che di per sé è già una percentuale molto alta, ma più marcate sono la situazione regionale, con il 26,2 per cento, e quella provinciale, con il 24,6 per cento. In provincia di Udine queste famiglie sono costituite, per la maggior parte, da persone anziane, che vivono soprattutto nelle zone marginali della montagna del Friuli, che sono anche in generale le zone con la minore ampiezza media familiare. Tali famiglie unipersonali sono in maggioranza donne, visto che hanno la fortuna di vivere mediamente 8 anni più degli uomini. Si sta registrando, però, anche un incremento nei singles in età compresa tra i 25 e i 44 anni, ma questo è un fenomeno più tipico della città, in particolare Udine, legato al modello di vita urbano.

Infine, altri due «record»: natalità e mortalità. Nel periodo 1981-1991, in Italia il tasso di natalità oscilla tra un minimo pari a 9,6 nati ogni mille residenti a un massimo pari a 11,19 nel 1982. I tassi regionali e provinciali (in provincia di Udine si è raggiunto, nel 1991, il 7,2 per mille residenti) sono nettamente inferiori.

Domenico Pecile



La «nostra» Marcella Tuninetti, che ricordiamo attiva e partecipe in diversi convegni dei giovani di Friuli nel Mondo, ha coronato il suo sogno d'amore unendosi in matrimonio con Daniel Rivadulla a Mendoza, Argentina. Con questa immagine, che la vede al momento del fatidico «sì», abbraccia e saluta caramente tutti i giovani di Friuli nel Mondo. Da queste colonne le formuliamo «di cûr» i migliori auguri per un roseo futuro.

Il momento del «sì», come mostra l'immagine, è giunto anche per Laura Toppazzini, giovane del Fogolâr Furlan di Winnipeg, Manitoba, Canada. Con questa foto che la ritrae assieme allo sposo Darrel Bazan, invia tanti cari saluti ai parenti e agli amici di San Daniele e ricorda tutti i giovani di Friuli nel Mondo che hanno partecipato con lei al Soggiorno di cultura a Udine.



La vita di noi giovani friulani a «Fôrs di 'Sore»

Anche quest'anno, come già l'anno scorso, si è tenuto a Forni di Sopra il camposcuola, organizzato da Friuli nel Mondo per i ragazzi friulani provenienti da ogni parte d'Europa. Si è trattato di una particolare «vacanza-studio», che si proponeva, con il raduno di noi giovani friulani, di seconda o terza generazione, di ricercare le nostre radici. Quale mezzo migliore, per iniziare a riscoprire la nostra friulanità, se non l'imparare quella lingua che accomunava i nostri padri o i nostri nonni?

A questo proposito, sono state tenute delle lezioni di friulano dalla bravissima «mestre» Sabrina Zanovello, perché noi ragazzi potessimo imparare almeno un briciolo di quella lingua, che è il pilastro portante della cultura friulana.

Così nelle due settimane trascorse, abbiamo apprezzato sia la «vacanza» (abbiamo effettuato gite ed escursioni interessanti pur godendo sempre di una certa libertà) sia lo «studio», che ci ha permesso di dimostrare per mezzo di recite, giochi, canzoni e letture, categoricamente in friulano, ciò che abbiamo imparato. Un lavoro particolare è stato svolto sotto la guida coordinatrice di Claudio Moretti; si è trattato di «creare», un libretto sulla guerra. Il libro è stato composto con pensieri scritti nella nostra lingua natale e tradotti in friulano. È stata un'opera a scopo di beneficenza che ci ha coinvolti parecchio; indifferentemente dal risultato, ci siamo sentiti molto uniti collaborando assieme per comporre, stampare, rilegare e per dare vita al libretto, intitolato «Vuere a la Vuere». Sia nella vita di gruppo che negli impegni individuali i risultati ottenuti sono stati notevoli; siamo riusciti ad organizzarci in ogni occasione superando anche quei piccoli problemi che intercorrono spesso tra i ragazzi della nostra età e soprattutto di culture differenti. Durante il nostro soggiorno siamo stati appoggiati in modo particolare dai ragazzi del gruppo «Ice Man» di Forni. Grazie alla loro disponibilità, abbiamo potuto salvare diverse volte delle giornate che altrimenti, generalmente per colpa del tempo, avrebbero perso parecchio del loro fascino. Buona parte del merito per la riuscita della vacanza, va sicuramente attribuita ai nostri animatori che ci hanno controllato (per quanto è stato possibile) impedendoci di combinare troppi guai, ma che in ogni caso, si sono rivelati degli amici, piuttosto che dei severi sorveglianti.

Le amicizie hanno dato i loro frutti, tanto che in gran parte ci siamo dati già appuntamento per il prossimo anno.

L'esito globale della vacanza è secondo me ampiamente positivo.

Noi ragazzi friulani provenienti da vari luoghi d'Europa (Francia, Germania, Belgio, Olanda, Svizzera, e ancora Lombardia, Lazio, Veneto e Sardegna) anche se in precedenza eravamo inconsapevoli del nostro patrimonio e delle nostre origini, ora conosciamo un po' di più le tradizioni e la cultura dei nostri padri.

Valerio



Forni di Sopra: prove di teatro friulano all'aperto con Valerio Jacuzzi in primo piano.